

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

L.

TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Istanza del deputato Comin circa gli oggetti che si rinvennero nel Tevere. = Sunto di petizioni. = Congedo. = A proposta del deputato Pissavini è ripresa allo stato di relazione la domanda di procedere contro il deputato Fazzari. = Votazione a squittinio segreto sopra i disegni di legge: spesa per lavori da eseguirsi nell'arsenale della Spezia; convalidazione di decreti per prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste per 1876; stanziamento di fondi per la sistemazione del Tevere. = Dichiarazioni del deputato Minghetti in ordine all'interpellanza fatta sabato dal deputato Bertani Agostino sulla questione dei tabacchi acquistati a Nuova-York. = Il ministro dei lavori pubblici presenta due schemi di legge: approvazione della prima serie di lavori complementari per la sistemazione degli argini del Po e dei suoi confluenti; approvazione di somme per il compimento di strade in diverse provincie. = Annunzio d'interrogazioni: del deputato Di Blasio ed altri, sulla esecuzione delle leggi 14 maggio 1865 e 28 agosto 1870; del deputato Mascilli, sulle intenzioni del Governo riguardo alla linea ferroviaria di Termoli-Campobasso-Benevento, inviate al bilancio. = Avvertenza del deputato Bertani Agostino. = Annunzio di interrogazioni: del deputato Chiaves, sulla istituzione di una Giunta per studiare modificazioni al Codice penale, e del deputato Bettoni, sulla legge della pesca. = Discussione del bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero delle finanze per 1876 — Annunzio d'interrogazioni: del deputato Bettoni, sulla perequazione fondiaria, e del deputato Merzario, sull'applicazione di un nuovo censo nella provincia di Como, inviate al bilancio attivo — Interrogazione del deputato Ruspoli Augusto sul miglioramento delle condizioni degli impiegati civili dello Stato — Risposta del ministro per le finanze, e invio alla Giunta generale del bilancio dello schema che presenta sull'argomento — Approvazione dei primi sedici capitoli — Domanda del deputato Giambastiani sul capitolo 17, Pensioni — Istanze dei deputati Minervini e Nervo, e spiegazioni del ministro — Approvazione dei capitoli dal 17 all'84 — Osservazioni e istanze dei deputati Minervini, Plebano, Umata, Salaris, Minervini e Tamajo al capitolo 85, portante le contribuzioni sui beni demaniali — Risposte del ministro per le finanze — Approvazione del capitolo. = Risultamento della votazione, e approvazione dei tre disegni di legge sopra indicati.*

La seduta è aperta alle ore 2 30 pomeridiane.

PISSAVINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha la parola sul processo verbale.

COMIN. Ho deplorato che nella discussione di ieri circa ai lavori del Tevere non si sia fatta allusione alcuna alla questione degli oggetti archeologici che si potrebbero trovare negli scavi; mi permetto

quindi, in occasione della lettura del processo verbale, di fare quest'osservazione, per pregare l'onorevole presidente di rendere informato l'onorevole ministro della pubblica istruzione, quando venga, che io desidererei che egli prendesse impegno che gli oggetti che si troveranno negli scavi dei lavori del Tevere siano conservati alla nazione.

PRESIDENTE. Questo non altera punto il processo verbale, ma ella parla in occasione della lettura del processo verbale esprimendo un desiderio, che io

mi farò un dovere di comunicare al ministro della pubblica istruzione.

COMIN. La ringrazio.

LO MONACO, *segretario*, espone il seguente sunto di petizioni:

1280. Il Consiglio comunale di Casalduno, provincia di Benevento, rappresentato come lungo quel maggiore abitato siasi manifestata una frana minacciosa, rivolge alla Camera vive sollecitazioni perchè sia d'urgenza provveduto alle riparazioni opportune onde allontanare ogni pericolo di rovina da quella popolazione.

1281. Menei Michele, del comune di Tossicia, provincia di Teramo, chiede che, in considerazione dei patimenti sofferti per la causa della libertà da suo fratello sacerdote Raffaele che lasciava la vita in carcere, egli sia a preferenza d'altri ammesso a godere della ripartizione delle somme assegnate alle vittime politiche.

1282. 42 abitanti del comune di Castellucchio, provincia di Mantova, ricorrono per ottenere la soppressione dei tribunali di Bozzolo e Castiglione delle Stiviere e della pretura di Marcaria, o quanto meno l'aggregazione dei comuni di Castellucchio, Gazzoldo e Rodigo al tribunale e pretura di Mantova.

(Il deputato Ferrati presta giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole Fabrizi Nicela ha domandato un congedo di due giorni, per ragioni di famiglia.

(È accordato.)

PISSAVINI. Sul principio della tornata di ieri l'egregio nostro presidente comunicava alla Camera una lettera dell'onorevole ministro guardasigilli colla quale, in seguito a rinnovata domanda del procuratore del Re di Catanzaro per autorizzazione a procedere contro l'onorevole Fazzari, venivano rassegnati al Parlamento gli atti processuali per l'ulteriore corso.

L'onorevole guardasigilli ha così adempiuto ad un atto impostogli dalla legge; spetta ora al Parlamento di sottrarre al più presto possibile uno dei suoi membri dall'incubo di una imputazione, la quale fuori di quest'Aula potrebbe essere in vario senso interpretata, mentre in realtà non trattasi che di un semplice reato di stampa.

A conseguire tale intento mi permetto sottoporre due proposte alla Camera.

In primo luogo proporrei che la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Fazzari fosse ripresa allo stato di relazione, la quale fu presentata dall'onorevole Mesca nella tornata del 31 maggio 1875.

In secondo luogo proporrei che in una delle

prime adunanze s'iscivesse all'ordine del giorno la relazione della Giunta sulla stessa domanda.

Spero che la Camera vorrà accogliere queste mie proposte.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Pissavini dice che la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Fazzari, che fu ieri presentata alla Camera, non è che la ripetizione della istanza che era stata già presentata alla Camera nella precedente Sessione, sulla quale la Commissione nominata dagli uffizi aveva già presentato la relazione.

Ora l'onorevole Pissavini chiede che sia ripresa allo stato di relazione la proposta concernente la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Fazzari, e che quanto prima venga iscritta all'ordine del giorno.

Quanto alla seconda domanda dell'onorevole Pissavini occorre di conoscere quando la Commissione sarà pronta a riferire: quanto alla prima istanza, cioè che quella proposta sia ripresa allo stato di relazione, credo che la Camera, dietro i precedenti, non avrà alcuna difficoltà ad aderirvi. Epperò, se non vi sono osservazioni, la proposta dell'onorevole Pissavini si intenderà approvata.

(È approvata.)

VOTAZIONE SOPRA TRE DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sopra i progetti di legge: Spesa per lavori da eseguirsi nell'arsenale marittimo di Spezia; Convalidazione di decreti per prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1876; Stanziamento di fondi per la sistemazione del Tevere.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lasceranno le urne aperte e si procederà alla discussione dell'ordine del giorno.

SPIEGAZIONI DEL DEPUTATO MINGHETTI IN RISPOSTA AL DEPUTATO BERTANI AGOSTINO.

PRESIDENTE. Rammento però prima che l'onorevole Minghetti aveva chiesto di parlare.

MINGHETTI. Assente dalla Camera per regolare congedo, non mi trovai nella seduta di sabato, nella quale l'onorevole Bertani interpellò l'onorevole ministro per gli affari esteri sopra alcuni fatti riguardanti il console di Nuova-York.

In quella interpellanza, per usare la frase dell'onorevole presidente del Consiglio, v'ha una parentesi indirizzata al ministro per le finanze; naturalmente il ministro per le finanze a cui quella parentesi indirizzavasi non poteva essere l'attuale, ma il passato.

Io credo pertanto opportuno di prendere la parola anche, potrei dir quasi per un fatto personale, ma essenzialmente perchè non si diffondano meno esatte nozioni sopra fatti che hanno attinenza colla cosa pubblica.

L'onorevole Bertani parlò dei vaglia consolari e dei passaporti, ed il ministro degli affari esteri rispose che avrebbe fatto sopra di ciò una seria inchiesta.

Io non ho nulla a dire su questa parte, che non mi riguarda direttamente; solo indicherò per amore del vero, che già da un anno lo stesso console di Nuova-York aveva chiesto al Governo che si facesse una inchiesta sopra il suo operato. Il Governo si astenne dal farla immediatamente perchè mancava il nostro ministro residente; e la sua presenza reputavasi necessaria anche per le difficoltà, che naturalmente sorgono dalle disparate opinioni che si riscontrano in quella colonia. Ma siccome il nostro ministro a Washington ora c'è, e il ministro degli affari esteri ha detto che non indugierà a fare la dimandata inchiesta, io non debbo fermarmi su questo punto. Bensì dirò alcune parole sulla questione dello acquisto dei tabacchi, della quale altresì l'onorevole Bertani si occupò, alludendo al ministro delle finanze.

Dal discorso dell'onorevole Bertani appaiono tre conclusioni: la prima che il console di Nuova-York avesse fatto, e facesse il commerciante di tabacchi; la seconda che il Governo, od ignorasse questo fatto, o lo tollerasse, per taciti accordi con la Regia; finalmente che, compulsando i registri della Regia dove si parla di acquisti fatti in America, si troverebbe la prova delle sue asserzioni.

Ora queste tre asserzioni non sono conformi alla realtà dei fatti.

È noto che noi acquistiamo foglia americana, e specialmente del Kentucky in quantità grandissima; è la maggiore che entra nella nostra fabbricazione. Questi acquisti di tabacchi si fanno per mezzo di grandi Case intermediarie, le quali sono in qualche guisa padrone del mercato. La Regia credette, coll'assenso del Governo, spedire colà un suo incaricato per tentare acquisti diretti, e vedere se in tal guisa essa potesse ottenere la foglia di tabacco a condizioni migliori. L'ingegnere Maldepassi fu mandato, se non erro, nel 1872 a Nuova-York a questo scopo, e fu raccomandato al con-

sole, perchè il console lo aiutasse, e vigilasse sulle operazioni che doveva fare. Questo ingegnere si mise all'opera, ma, sventuratamente, alquanto dopo il suo arrivo, in uno scontro ferroviario, rimase vittima del disastro.

In quell'occasione il console compì la commissione della quale era incaricato il detto ingegnere, e la compì in modo così soddisfacente da ottenere non solo un vantaggio diretto nel prezzo dei tabacchi da esso acquistati, ma altresì un vantaggio indiretto, in quanto che le Case che trattavano colla Regia si trovarono per la esuberanza indotte a fare qualche ribasso nei prezzi. Il console di Nuova-York, che aveva fatto quest'operazione, sciente e consenziente il Governo, ebbe negli anni successivi una simigliante commissione dalla Regia, ed ottenne ancora sensibili vantaggi, i quali, come ben sapete, tornarono ad utile eziandio del Governo. Non fu dunque il console di Nuova-York un commerciante di tabacchi, ma fu un commissario della Regia, consenziente il Governo.

Nè ciò è contrario affatto alle leggi ed ai regolamenti, imperocchè talvolta avviene che un Governo incarichi i Consolati di qualche provvista nell'interesse dell'erario. Abbiamo precedenti in questo senso, ne abbiamo fino dall'epoca del regno di Sardegna.

Ora è da notare che il fare questi acquisti, non solo implica delle spese vive, ma altresì pagamento di interessi e star del credere. La Regia usa di non spedire le tratte se non quando il tabacco è a bordo della nave che deve portarlo in Italia; le grandi Case che contrattano colla Regia s'accocciano a stare in disborso, calcolano l'interesse del denaro sborsato; ma la stessa cosa non si verifica per i produttori e per i piccoli commercianti.

Ond'è che il console di Nuova-York doveva sopportare le spese e gli interessi di somme abbastanza ragguardevoli. Per questo sborso di interessi, si credè la Regia che potesse essergli applicabile l'articolo 319 del regolamento, il quale dice che ai consoli, sopra i pagamenti che fanno per conto dello Stato nel luogo di loro residenza è corrisposto un 1 1/2 per cento. La Regia stimò che, essendovi anche l'interesse dello Stato, perchè lo Stato aveva guadagnato proporzionalmente per la sua parte, potesse applicarsi l'articolo 319 al console di Nuova-York. Ciò non fu fatto tacitamente, ma a conoscenza del ministro degli affari esteri. Senonchè il ministro degli affari esteri e il ministro delle finanze credettero opportuno di esaminare più attentamente la questione; ma una volta che questa commissione non era per una volta sola, ma si rinnovava ed aveva l'apparenza di essere duratura,

dico che il ministro delle finanze e il ministro degli affari esteri esaminarono se veramente fosse corretto l'applicare l'articolo 319 al console per i disborsi che egli doveva fare. E dopo maturo esame conclusero che fosse più corretto, più regolare il rettificare questo metodo; e stabilirono le norme seguenti: « Il console dovrà attendere soltanto alla parte amministrativa, ed evitare rigorosamente quanto potesse anche soltanto sembrare da parte sua un atto mercantile o bancario. »

Sotto la sua vigilanza, gli acquisti diretti saranno fatti mediante sensali, e i pagamenti mediante banchieri incaricati di fornire i fondi per conto diretto della Regia. Quindi le fatture, le polizze di carico non saranno nè redatte nè firmate da lui, ma dai suddetti banchieri, limitandosi a controvisarle, precisamente come si usa dai consoli talvolta per le polizze di carico.

Infine il ministro degli affari esteri sarà volta per volta informato delle commissioni che si vogliono dare prima, e a tempo che si possano mettere in esecuzione.

Ho detto che per avventura poteva essere giustificata quella specie di cottimo di spese che era stato fatto nei primi anni fra la Regia ed il console. Nonostante il Ministero, studiata la questione, aveva trovato opportuno di modificare questo sistema e di adottarne uno più rigorosamente regolare e corretto. Vero è che la Regia stimò e stima che questo metodo le costerà qualche cosa di più, ma è forse meglio incorrere in qualche maggiore spesa anzichè sottostare ad accuse, siano pure fondate sulle apparenze.

Questa deliberazione preparata già da tempo, stimò il Governo opportuno di comunicarla al console verbalmente al suo arrivo in Italia. E mi consta che così fu fatto, e che egli dichiarò di adempiere pienamente alle prescrizioni che il Governo aveva stabilite per l'avvenire.

Mi pare che dalla narrazione semplice di questi fatti risulti che non vi fu nulla di biasimevole, e che non è bisogno di compulsare gli atti della Regia per affermare che il console di Nuova-York non fu commerciante di tabacchi, ma eseguì una commissione che, se per qualche tempo ha riscossa la provvigione dell'1 1/2 per cento, in compenso dei disborsi da lui sostenuti per interessi ed altro, ciò fu fatto applicando a tale materia l'articolo 319 del regolamento consolare: che però il Governo ha voluto rendere la forma più regolare, l'ha corretta dando al console solo la parte amministrativa e ordinando che il pagamento dovesse essere completamente fatto per mezzo di banchieri, ai quali per

conseguenza saranno d'ora innanzi dovute le provvigioni.

Da tutto ciò spero sia pienamente dimostrato quello che io affermai nel principio del mio discorso.

PRESIDENTE. Sarà fatta menzione nel processo verbale di questa dichiarazione.

LA PORTA. Non c'è l'onorevole Bertani.

PRESIDENTE. Quando sarà presente sarà avvertito.

MINGHETTI. Io ho avvertito ieri l'onorevole Bertani che avrei rettificato quello che egli aveva detto, nè ciò riguarda la persona dell'onorevole Bertani, ma soltanto le informazioni da lui avute che non erano conformi al vero.

PRESENTAZIONE DI SCHEMI DI LEGGE, E ANNUNZI D'INTERROGAZIONI.

ZANARDELLI, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore di presentare, d'accordo col presidente del Consiglio, ministro per le finanze, i seguenti due progetti di legge: uno per l'approvazione della prima serie dei lavori complementari per la sistemazione degli argini del fiume Po e dei suoi confluenti in relazione alla massima piena (V. Stampato, n° 91); l'altro, per l'approvazione della spesa di 26 milioni occorrenti al compimento di strade nazionali e provinciali nelle provincie meridionali continentali, di Sicilia, di Sardegna e di altre parti del regno. (Vedi Stampato, n° 92.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

LA PORTA. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza questi due progetti di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole La Porta fa istanza che i due progetti di legge testè presentati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, siano dichiarati di urgenza.

Se non vi sono opposizioni, saranno dichiarati di urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Do comunicazione agli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici delle seguenti due domande d'interrogazione.

La prima sottoscritta dall'onorevole Di Blasio, non che dagli onorevoli Pepe e Sipio, è così concepita:

« I sottoscritti desiderano interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'esecuzione delle leggi 14 maggio 1865 e 28 agosto 1870. »

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

L'altra è dell'onorevole Mascilli:

« Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri delle finanze e dei lavori pubblici circa le intenzioni del Governo per la costruzione della linea Termoli-Campobasso-Benevento. »

Prego gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle finanze a dire se e quando intendano rispondere a queste due interrogazioni.

MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI. Mi sembra che l'oggetto dell'una e dell'altra interrogazione sia presso a poco il medesimo. Io prego gli onorevoli proponenti a rimandarla alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Se lo scopo delle due interrogazioni di cui si tratta fosse identico, non potrebbe l'interrogazione essere svolta che da uno solo dei proponenti. A parer mio, una tratta l'argomento in generale e l'altra lo specializza, ma, ripeto, quando fosse questione d'argomento identico, uno solo potrebbe svolgere l'interrogazione.

Intanto rimane inteso che saranno svolte quando verrà in discussione il bilancio dei lavori pubblici.

BERTANI A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Bertani.

BERTANI A. Mi duole di non essere stato presente quando l'onorevole Minghetti ha voluto ribattere alcune mie asserzioni dell'altro giorno circa la corrispondenza che esisteva tra il console di Nuova York e la Regia.

Veramente l'onorevole Minghetti, come ebbe ieri la bontà di domandarmi qualche schiarimento, avrebbe potuto avere la cortesia pur anche di farmi avvertito che oggi avrebbe preso la parola in proposito. Comunque sia la cosa, io mi riservo, letti i rendiconti parlamentari, di rispondere punto per punto a tutte le sue osservazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Bertani, ella avrà campo di dare le spiegazioni che crederà convenienti.

Furono presentate altre domande d'interrogazione. Una è dell'onorevole Chiaves diretta all'onorevole guardasigilli in questi termini:

« Il sottoscritto desidera di rivolgere al signor ministro guardasigilli una interrogazione riguardo al recente decreto che istituì una Commissione presso il Ministero di grazia e giustizia, coll'incarico di studiare le modificazioni da introdursi nel progetto del Codice penale ora sottoposto all'esame di una Commissione eletta dalla Camera dei deputati. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio a volere comunicare questa domanda d'interrogazione all'onorevole ministro guardasigilli.

L'altra interrogazione è dell'onorevole Bettoni, in questi termini:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura e commercio riguardo alla legge sulla pesca. »

Prego ugualmente l'onorevole presidente del Consiglio a voler comunicare questa domanda d'interrogazione all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI DEFINITIVA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE FINANZE PER 1876.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di definitiva previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno 1876.

Prima di entrare nella discussione del bilancio, comunico pure due domande d'interrogazione relative a questo bilancio.

L'una è dell'onorevole Bettoni, così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze riguardo alla legge di perequazione fondiaria. »

L'altra dell'onorevole Merzario, in questi termini:

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze, sulla applicazione del nuovo censo nella provincia di Como. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, a dichiarare se e quando intenda rispondere a queste due interrogazioni.

DEPRETIS, ministro per le finanze. Mi pare che la sede più opportuna per queste due interrogazioni sia il capitolo del bilancio attivo, dove si parla dell'imposta fondiaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzario acconsente?

MERZARIO. Sissignore.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettoni v'acconsente pure?

BETTONI. Acconsento.

PRESIDENTE. La Camera rammenterà che fu presentata una domanda d'interrogazione dall'onorevole Ruspoli Augusto, al ministro di finanze, riguardo al miglioramento della condizione degli impiegati civili dello Stato, e che fu deliberato che essa sarebbe svolta in occasione del bilancio delle finanze.

L'onorevole Ruspoli Augusto ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

RUSPOLI AUGUSTO. Io sarò brevissimo, e credo che la Camera lo crederà facilmente conoscendo quanto io sono poco disposto ad approfittare del diritto

della parola. Sarò anzi brevissimo per la ragione che, dopo che io ho presentato la mia interrogazione, ho saputo che l'onorevole ministro di finanza ha presentato un progetto di legge in proposito; per cui, invece di un'interrogazione, io mi restringerò a fare una semplice raccomandazione, la quale consiste nel pregare l'onorevole ministro delle finanze di voler rimettere alla Commissione del bilancio il suo progetto di legge.

Questo mio desiderio ha per ragione che la condizione degli impiegati dello Stato diventa ogni giorno più grave, perchè i poco promettenti raccolti di quest'anno e le probabili complicazioni politiche potrebbero far aumentare di molto il costo della vita, il prezzo dei commestibili.

Ora, io credo che se l'onorevole ministro rimetterà questo suo progetto di legge alla Commissione del bilancio, si potrà forse ottenere che gli impiegati profittino fin dal prossimo luglio di quegli aumenti di stipendio o di quegli altri utili, che sono loro dovuti per principio di giustizia.

Io quindi prego l'onorevole ministro di voler rimettere alla Commissione del bilancio quel suo progetto di legge, le cui disposizioni non sono da me conosciute, perchè non è stato ancora distribuito.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho nessuna difficoltà di secondare la domanda dell'onorevole Ruspoli, il quale desidera che il progetto di legge da me presentato sia trasmesso alla Commissione del bilancio.

Debbo però avvertire che sono annesse a questo progetto di legge alcune tabelle, le quali dimostrano le conseguenze finanziarie del medesimo, e che per ciò occorreranno alcuni giorni prima che possa essere stampato e distribuito; ma, inviandolo alla Commissione del bilancio, se ne potrà affrettare la discussione.

Mi spiace dover dichiarare che il progetto di legge, nelle parti sostanziali, non potrà avere la sua applicazione nel prossimo semestre; ma bensì potrà averla nel prossimo esercizio, cioè col 1° gennaio 1877.

Una parte di questo progetto di legge si riferisce ad una disposizione della legge del bilancio, ed è anche perciò conveniente che sia esaminato dalla Commissione.

La Camera sa che ogni anno inserisce nella legge del bilancio un articolo, col quale si mantiene in vigore una legge in certo modo provvisoria, ed è da dieci anni che provvisoriamente si mantiene in vigore quella sulla ritenuta degli stipendi. Ora con questo progetto di legge si toglierebbe di mezzo questa provvisorietà, si modificherebbe quella legge,

si renderebbe più sopportabile, e quindi si creerebbe una situazione normale.

Spero che l'onorevole Ruspoli si contenterà di queste dichiarazioni.

RUSPOLI AUGUSTO. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato; sono però dispiacente di vedere che questa legge non possa avere il suo effetto il primo luglio prossimo, ma solamente nell'anno venturo. D'altronde l'onorevole ministro mi ha presentato osservazioni alle quali mi sarebbe impossibile di replicare, e quindi mi rimetto a ciò che ha dichiarato l'onorevole ministro, e gli esprimo i dovuti ringraziamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Ruspoli, ella fa formale proposta perchè il progetto di legge intorno al miglioramento della condizione degli impiegati, stato presentato dal ministro delle finanze nella seduta di sabato, sia inviato all'esame della Commissione generale del bilancio.

Siccome l'onorevole ministro non si oppone, interrogherò la Camera se intende che questo progetto di legge sia demandato alla Commissione del bilancio.

(La Camera delibera affermativamente.)

Si comincerà la discussione del bilancio definitivo della spesa del Ministero delle finanze per il 1866.

(Sono approvati i sedici seguenti capitoli:)

Parte prima. Debito pubblico, guarentigie e dotazioni. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Debito consolidato.* — Capitolo 1. Rendita consolidata 5 per cento, lire 360,804,102 53.

Capitolo 2. Rendita consolidata 3 per cento, lire 6,408,080 44.

Rendita per la Santa Sede. — Capitolo 3. Rendita per la Santa Sede, lire 19,350,000.

Debito redimibile. — Capitolo 4. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (Interessi e premi), lire 53,438,854 30.

Capitolo 5. Debiti speciali non iscritti nel Gran Libro (Interessi e premi), lire 11,553,287 50.

Capitolo 6. Interessi dovuti alla Banca Nazionale nel regno (Convenzione del 1° giugno 1875) sul mutuo di lire 44,334,975 22 in oro, residuo di quello di cui alla convenzione del 4 gennaio 1869, approvata con la legge 28 agosto 1870, n° 5857, lire 5,538,189 95.

Capitolo 6 bis. Interessi al 6 05 per cento all'anno alla Cassa di risparmio di Milano sulla somma di lire 10,000,000 mutuata al Tesoro, giusta la convenzione del 1° settembre 1875, lire 453,750.

Capitolo 7. Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia, lire 2,620,580.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

Capitolo 8. Debito perpetuo dei comuni della Sicilia, lire 1,646,520.

Capitolo 9. Rendita 3 per cento assegnata ai così detti *creditori legali* nelle provincie napoletane, lire 141,927 67.

Capitolo 10. Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato, lire 1,811,027 89.

Capitolo 11. Annualità e prestazioni diverse, lire 4,140,938 60.

Debito variabile. — Capitolo 12. Interessi dei Buoni del Tesoro, lire 9,199,411 52.

Capitolo 13. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato, lire 1,200,000.

Capitolo 14. Annualità di centesimi 50 per cento dovuta al Consorzio delle Banche di emissione per la somministrazione di biglietti consorziali fatta al Tesoro dello Stato, a tenore della legge 30 aprile 1874, n° 1920 (serie 2°), lire 4,634,000.

Capitolo 15. Garanzie a società concessionarie di strade ferrate, lire 52,706,526 92.

Capitolo 16. Vincite al lotto, lire 47,393,271.

Debito vitalizio. — Capitolo 17. Pensioni del Ministero delle finanze, lire 13,725,868 84.

La parola spetta all'onorevole Giambastiani.

MINERVINI. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giambastiani ha facoltà di parlare, poi l'onorevole Minervini.

GIAMBASTIANI. Allorchè discutevasi il bilancio di prima previsione della spesa per il 1876, io presi la parola per dimostrare l'urgenza di riformare la legge sulle pensioni. Domandai allora se non fosse stato il caso di studiare un progetto di separazione dell'amministrazione delle pensioni dall'amministrazione generale dello Stato, rendendo la prima autonoma ed amministrabile direttamente dagli interessati sotto certe condizioni e garanzie.

Ciò, a parer mio, sarebbe più in armonia colla legge generale dello Stato, semplificativa per l'amministrazione pubblica, ed utile anche agli interessati stessi.

L'onorevole Minghetti, che allora sedeva su quel banco come presidente del Consiglio e ministro per le finanze, ebbe la compiacenza di rispondermi, che un progetto consimile era stato studiato vari anni addietro dall'onorevole Scialoja, e che, sebbene a prima vista tale progetto si presentasse sotto ottimi auspizi, in fatto non era scevro di difficoltà non lievi. Però l'onorevole Minghetti prese impegno di fare studiare nuovamente siffatto importantissimo problema.

Trovo che anche quest'anno la onorevole Commissione del bilancio della spesa definitiva per il 1876, si è preoccupata dell'ingente somma stanziata

nel bilancio stesso per le pensioni; spesa che ascende, parmi, a 62 milioni e più.

Le preoccupazioni della Commissione del bilancio credo siano divise dalla Camera e dal paese; e noi tutti riconosciamo che su questa importante materia fa d'uopo portare una seria e pronta attenzione e proporre dei sostanziali rimedi.

La somma che vedesi stanziata nel bilancio per le pensioni, fatte le proporzioni debite, è molto maggiore di quella assegnata nei bilanci degli altri Stati maggiori d'Europa; ed è perciò che in questo stato di cose ho creduto mio debito di prendere la parola per rivolgere le due seguenti domande all'onorevole ministro per le finanze, cioè:

1° Esiste al Ministero un progetto concreto di riforma su questa importante materia? E nel caso affermativo, vorrà esso quanto prima presentarlo alla Camera?

2° Quando questo progetto non esistesse, intende il Ministero di promuoverne alacramente lo studio?

Questo è quanto volevo dire, e prego la cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio a voler dare i domandati schiarimenti.

MINERVINI. Ho chiesto la parola su questo capitolo, imperciocchè è gravissimo interesse del paese che questa enorme cifra che si paga per pensione, ponga al Governo occasione di un accurato esame.

Io non dirò che le cifre che si pagano per questo oggetto sono andate crescendo in un modo spaventevole di anno in anno; mi basta citare che, mentre la previsione era di 59,934,000 lire, in pochi giorni è stata portata a lire 62,480,591.

Le pensioni che rappresentano una passività dello Stato per compensare individui i quali non fossero più al caso di prestare l'opera loro al paese è un debito sacro; ma è poi vero che i nostri pensionati sieno tutti di coloro i quali, per lunga carriera e per la età logora o stanca, avessero bisogno di questo soccorso dal paese?

Io mi permetto di dubitarne. Questa è la ragione per la quale io proponevo nelle diverse precedenti Legislature, ed ho riprodotto in questa la proposta di legge perchè si guardi quanti siano gli impiegati d'ogni dicastero, che cosa essi erano nel 1860, e perchè ora si trovino promossi, od in aspettativa, od in grado di giubilazione.

A questa mia proposta l'onorevole presidente del Consiglio fece buon viso, e mi dichiarava che il Ministero, colle sue attente cure, avrebbe fatto quello che io desiderava. Allora io, deferente a questa dichiarazione tanto gentile, non volli che si mettesse neppure ai voti la presa in considerazione del mio progetto, e dichiarai di prendere atto delle buone intenzioni del presidente del Consiglio.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

A me consta, dagli stati di ogni dicastero che ho consultati, esservi uomini nel vigore della vita, senza ragione d'essere messi fuori d'impiego, i quali mangiano il pane dello Stato con pena e con offesa al loro amor proprio. Il che porta un aggravio al paese ed un insulto a gente che, potendo lavorare, è costretta a pigliare quasi l'elemosina. Cosicchè abbiamo veduto niente meno, in poco tempo, da 59 milioni arrivare a 62.

Questo stato di cose certamente non può durare. Io rammento che fu proposto, se non isbaglio, dall'onorevole mio collega Morelli (ed alla sua proposta l'onorevole Minghetti faceva buon viso, e prendeva l'impegno di presentare alla Camera un progetto che potesse neutralizzare questo danno crescente di sinecure, ingiurioso per coloro che percepiscono lo stipendio dello Stato senza lavorare) di sostituire a queste pensioni i beni demaniali (*Bisbiglio*), dando a ciascuno un tanto in capitale calcolato sulla probabilità della vita umana, e farla finita in questo modo.

L'onorevole Minghetti a questa proposta si mostrò benigno, e disse che avrebbe studiato.

Questi studi ei li avrà fatti, ma la Camera finora non ne ha avuta alcuna notizia. Quindi la prima preghiera che fo all'attuale Ministero si è di prendere in esame questa proposta, la quale potrebbe di molto sgravare il bilancio dello Stato: fo poi calda preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, ed a tutto il Ministero, di tenere presente la mia proposta di vedere gl'individui impiegati dello Stato dal 1860 fino ad oggi, e perchè e come si trovino in pensione. Che se questa gente può lavorare, se questa gente è stata messa al riposo per fare luogo ad altri favoriti, ma questa sarebbe un'ingiustizia e vuolsi riparare. Senza dubbio noi abbiamo una quantità di uomini nella marina, per esempio nel Napoletano abbiamo i più vegeti marinai, tanto nell'ufficialità che nei bassi gradi, i quali sono stati mietuti con un'ascia che non voglio riferire, e che sono capaci di fare il loro servizio, mentre prendono quella specie di carità col disdoro di essere delle sinecure, un aggravio allo Stato.

Questa è la ragione per la quale io, per quattro Legislature, ho proposto un progetto di legge di iniziativa parlamentare, cioè che il Parlamento in tante Commissioni quanti sono i dicasteri avesse preso notizia di tutti gl'individui che dal 1860 in poi si trovano nelle diverse categorie.

Imperocchè, signori, intendiamoci, questa classe d'impiegati i quali ora sono al bando della società, e che sempre sentite lamentarsi, è quella che, salve poche eccezioni, è la gente che più fa dell'abnegazione per il bene del paese. Abbiamo una quantità

d'impiegati soprannumerari che non hanno tanto che basti a vivere, abbiamo impiegati di pianta che non possono vivere; ed ora ho veduto con mio sommo compiacimento che l'onorevole presidente del Consiglio ha preso pensiero di questa gente, della quale l'antica amministrazione disse sempre di volere migliorare la sorte, ma non venne mai tempo che quella legge fosse promossa. E della proposta dell'onorevole Depretis io felicito la presente amministrazione.

Consequentemente, riassumendo le mie preghiere, le compendio in queste due, cioè che l'attuale Ministero faccia l'esame di tutti i suoi impiegati per vedere quelli i quali possano essere richiamati e non messi nell'oblio, poichè hanno la volontà e la capacità di lavorare; ed allora noi avremo sostituito un elemento attivo ad un elemento passivo. La seconda preghiera è, per diminuire questo carico, di poter offrire la pensione col prezzo dei beni demaniali, e così fare scomparire questa specie di passività ignominiosa pel nostro paese. Infatti la parte più vigorosa degli impiegati è messa in abbandono. Di questa non ci può essere offesa più grave, poichè siamo fatti così che coloro che ci offendono nella progressività della vita, sono da noi considerati come coloro che anticipatamente ci vogliono gettare nel sepolcro, mentre a ciò si ribella l'istinto della propria conservazione.

Desidero adunque che si verifichi in ogni dicastero la posizione degli impiegati. Si veda se ognuno è collocato dove deve esserlo, se vi sono favoriti a danno di coloro che sono stati collocati a riposo. Se si sono fatti dei regolamenti o delle categorie per rendere impossibile questo nuovo esame, pregherei il Governo di revocare i decreti ed i regolamenti coi quali si è impedito che il male fatto potesse essere da una nuova amministrazione corretto.

Pregherei pure il Governo di vedere se con quella colluvie di beni demaniali, dei quali non sappiamo che cosa si faccia e che cosa si sia fatto, si potesse provvedere a coloro che rimarrebbero collocati a riposo. Per tal modo si libererebbe il paese da un onere crescente il quale è del nostro bilancio l'indice più lamentevole.

I bilanci dello Stato sono l'indice della moralità di un paese. Ora, che cosa dobbiamo pensare del paese nostro, quando vediamo quali spese sono iscritte in bilancio per le carceri, pei reali carabinieri, per le spese segrete; quando vediamo la giustizia, che costa tanto, dare risultamenti così poco soddisfacenti; quando vediamo nelle finanze uno sbilancio spaventevole; quando vediamo una gran

parte del bilancio essere assorbita dalle spese di riscossione?

Noi spendiamo in media quasi il 33 per 100 per esigere i tributi. Debbo a questo riguardo rivolgermi agli onorevoli ministri per pregarli di presentarci proposte di riforma del sistema tributario, imperocchè se non cercheremo di semplificare l'amministrazione, se non procuriamo che i tributi sieno secondo la scienza economica e civile, noi inutilmente cercheremo di raggiungere il pareggio. Il pareggiare nel momento in cui si spende male e si esige peggio, non significherebbe pareggiare, significherebbe fare naufragare la nave dello Stato.

Il pareggio non deve essere pecuniario, il pareggio deve essere morale, economico, civile, perchè chi crede di risparmiare in pecunia e commette mille immoralità, fa un cattivo affare pel paese.

Quindi, sotto questo rapporto, io prego l'onorevole presidente del Consiglio, prego gli onorevoli ministri ad avere presenti queste mie osservazioni; se saranno secondate, vi sarà per me l'onore di averle annunziate, per essi la gloria di averle attuate pel bene del mio paese.

COMIN. A proposito di questo capitolo del bilancio, è stato altra volta domandato che si pensasse ad una riforma della legge sulle pensioni, cioè della legge 14 aprile 1866.

La legge sulle pensioni è stata redatta e compilata con uno scopo filantropico e nell'interesse dei pensionati. Ma per le condizioni speciali del credito del paese è venuta ad un risultato del tutto opposto. Il pensionato che, in forza dell'articolo 34, mi pare, della legge 14 aprile 1866, non può ipotecare il suo foglio pagatoriale, è costretto, invece di andare ad un Banco che possa prestargli una somma ad un interesse modico, a gettarsi nelle braccia degli usurai.

Non discuto la questione di principio, nè il diritto che potrebbe avere il Governo di tutelare il pensionato fino a costituirlo in una specie di stato pupillare, ma, come questione di fatto, credo che sarebbe utile che si procedesse a modificare i termini dell'articolo 34 della legge che ho citato.

L'onorevole Minghetti, a proposito di una interrogazione che gli è stata indirizzata, ha promesso, l'anno scorso, di presentare un progetto di legge con queste modificazioni, ed ha preso impegno di farlo subito, tanto da dichiarare che la riforma era così avanzata nel suo concetto, che la relazione era già pronta.

Dopo questa dichiarazione però, malgrado la relazione pronta, non se ne è mai fatto niente.

Io quindi non voglio fare che un eccitamento all'onorevole ministro delle finanze, perchè voglia ve-

dere se non sia il caso di compiere egli la promessa che l'onorevole Minghetti aveva fatta, e ciò nell'interesse assolutamente dei poveri pensionati.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io risponderò alle diverse osservazioni che si sono fatte sull'argomento delle pensioni; poi dirò una parola all'onorevole Minervini, il quale ha fatto una escursione anche in un altro campo, e si è fatto a ripetere le sue osservazioni in ordine agli impiegati.

L'onorevole Giambastiani ha fatto una domanda concreta. Ha domandato se esiste un progetto di legge per la riforma della legge sulle pensioni; e ricordò quanto gli disse in altra circostanza il mio antecessore l'onorevole Minghetti.

Sta in fatto che l'onorevole Scialoja aveva elaborato un progetto, il quale del resto fu pubblicato per la stampa, e fa parte di una sua relazione sulle varie proposte finanziarie che egli aveva presentate alla Camera durante il suo Ministero, ed io, che gli succedetti nel principio del 1867, trovai, fra gli altri, anche questo lavoro dell'onorevole Scialoja.

Il sistema dell'onorevole Scialoja parmi che non sia qui il luogo di esaminarlo. Dirò solo che esso consiste nel capitalizzare le pensioni, nel convertire il debito vitalizio dello Stato in un debito perpetuo, affidando ad un istituto, che sarebbe, secondo la idea dell'onorevole Scialoja, se ben lo ricordo, la Cassa dei depositi, per modo che lo Stato, fatto questo riscatto del debito vitalizio, sarebbe esonerato dalle pensioni. Questo sistema presenta certamente dei vantaggi, ma non è scevro di inconvenienti.

Bisogna che io dica che su questa materia fu studiato un altro progetto di legge dall'onorevole mio antecessore, il deputato Minghetti, il quale ne aveva fatta promessa alla Camera. Fra i progetti di legge che io ho trovato già preparati, e che mi furono indicati dall'onorevole Minghetti quando lasciai il Ministero, avvi appunto quello delle pensioni, ed un altro sulle disponibilità.

Io prendo l'impegno di ristudiare questi due progetti di legge, i quali, in questo scorcio di Sessione, la Camera lo vede, non potrebbero certamente essere esaminati, e portati alla discussione pubblica; ma al riaprirsi della Sessione questa materia farà oggetto di una delle proposte che dal Ministero saranno presentate alla Camera, ed in quell'occasione si esaminerà anche il concetto più radicale, quale sarebbe quello che è stato proposto dall'onorevole senatore Scialoja.

Con ciò credo di aver risposto alle domande che mi furono fatte in ordine alle proposte di legge sulle pensioni.

Sull'argomento delle pensioni mi resta una breve

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

osservazione a quanto fu detto dall'onorevole Minervini, il quale ha scoperto che in questo bilancio le pensioni crebbero di tre milioni e non so quante centinaia di mila lire in pochi giorni.

Io non vedo presente l'onorevole Minervini, ma bisogna che io dica che egli ha confuso forse le cifre dello stampato che aveva dinanzi, perchè stanno topograficamente scritte in colonne diverse.

(In questo punto entra nell'aula l'onorevole Minervini.)

Voci. Eccolo! eccolo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Dico dunque che l'onorevole Minervini ha trovato che in pochi giorni la passività annuale del nostro debito vitalizio da 59 milioni si elevò a 62,480,000 lire.

L'onorevole Minervini, io credo, ha commesso un errore confondendo il presente col passato, perchè anzi se l'onorevole Minervini vorrà consultare le cifre, troverà che la somma totale del debito vitalizio è piuttosto diminuita che aumentata. Non trattasi di una somma considerevole, ma pure una diminuzione c'è. Egli vede infatti dal progetto di bilancio definitivo che anche nelle somme che erano proposte nel bilancio di prima previsione ci è una diminuzione, cosicchè nel suo complesso scema di lire 223,000.

Ma la diminuzione è ancora maggiore se l'onorevole Minervini confronta la cifra totale delle pensioni stanziata nel bilancio del 1875 con quella del 1876. Infatti, mentre nel 1876 la somma totale del bilancio non arriva a 63 milioni, nel 1875 oltrepassa di parecchie centinaia di mila lire i 64 milioni: dunque fra i due esercizi si è verificata una diminuzione.

Quell'aumento improvviso poi, che è stato veduto dall'onorevole Minervini dipende da ciò, che egli ha confuso i residui colle competenze annuali. La somma annuale, che fu calcolata pel servizio del nostro debito vitalizio, è di 59 milioni e rotti; ma siccome nell'esercizio precedente rimasero non pagati circa tre milioni, così questa somma figura, come deve figurare, nel bilancio di quest'anno, la cifra si eleva fino a 62 milioni, che è stata registrata in questo progetto di bilancio.

Io non entrerò nell'altro argomento toccato dall'onorevole Minervini, cioè sulla convenienza di fare uno scrutinio generale di tutti gli impiegati dello Stato. C'è un'occasione prossima in cui l'onorevole Minervini potrà svolgere i suoi concetti alla Camera, e quest'occasione si presenterà quando la Commissione del bilancio, a cui fu mandato il progetto di legge per migliorare la condizione economica degli impiegati, presenterà la sua relazione.

Riguardo poi ad una parola, che certamente è

sfuggita all'onorevole Minervini, cioè alla colluvie dei beni demaniali sciupati, io non posso a meno di osservargli che vorrei che su questa colluvie potessimo fare assegnamento per molti anni; sarebbe desiderabile che potessimo fare ritroso calle e trovarci col patrimonio demaniale che avevamo otto o dieci anni fa; si affrettarebbe il momento in cui il pareggio sarebbe realmente raggiunto e consolidato.

Ma l'onorevole Minervini sa che pur troppo i beni demaniali sono in gran parte consunti, egli deve sapere che il loro prodotto si è utilizzato a vantaggio dell'erario: egli non ha che da esaminare i dati, che ciascun deputato ha sotto gli occhi, cioè le relazioni annuali della direzione generale del demanio, dalle quali vedrà la parte che ancora ci resta di beni demaniali, un residuo che è pur di qualche considerazione, e che può ancora servirci di utile risorsa a migliorare la condizione finanziaria dello Stato.

NERVO. Intratterrò pochi momenti la Camera sopra questo argomento del debito vitalizio. Mi pare che nell'attuale condizione di cose, quantunque si tratti di bilanci definitivi, di cui non possono più essere discusse le cifre sulle quali sono d'accordo Ministero e Commissione, l'argomento delle pensioni deve ben a ragione richiamare l'attenzione della Camera.

Io, o signori, nella cifra generale che il debito vitalizio ha raggiunto oggidì scorgo due coefficienti diversi. Uno di questi esprime la dovuta remunerazione a chi ha servito onoratamente lo Stato; e come se lo Stato si fosse sempre trovato in condizioni normali; l'altro è per me la risultante di quella fusione di sette diverse amministrazioni che l'Italia dovette fare unificandosi. Non era certamente possibile unificare tanti diversi rami di pubblici servizi senza aumentare il debito vitalizio dello Stato.

Ma in quest'opera di unificazione si badò più allo scopo politico che alle esigenze della situazione finanziaria, onde abbiamo veduto il debito delle pensioni crescere ogni anno in una proporzione inquietante.

Ora siamo a Roma da circa sei anni; da circa sei anni si pensa alla necessità di riordinare i servizi generali dello Stato su basi che permettano di spendere meno, di assicurare meglio i pubblici servizi, e di fare nello stesso tempo a chi ha l'onore di servire lo Stato, una posizione equamente remunerata.

Questa condizione di cose non è stata ancora raggiunta. Le spese delle diverse amministrazioni dello Stato continuarono ad aumentare in modo sensibilissimo. Aumentati i ruoli del personale, aumentarono pure le occasioni delle disponibilità e delle pensioni.

Qual è la principale causa di questa condizione di cose?

Io credo, o signori, che la principale causa di ciò stia nella mancanza di un razionale ordinamento delle amministrazioni centrali e degli uffici che ne dipendono nelle provincie, e di una legge sullo stato degli impiegati, la quale segni le norme per la loro ammissione al servizio, per le loro promozioni nella carriera, per la loro ammissione alla disponibilità ed al riposo.

Noi abbiamo dal 1860 a questa parte ritoccatto varie volte gli organici delle nostre amministrazioni, ma non abbiamo mai pensato a stabilire le attribuzioni dei diversi Ministeri in modo da semplificarne i servizi, e da discentrare la loro azione.

Noi abbiamo ritoccatto varie volte le disposizioni legislative che reggono la materia delle pensioni, ma non abbiamo ancora fatto una buona legge sullo stato degli impiegati dello Stato. Quindi, ad ogni cambiamento di Ministero, ogni amministrazione vide modificati i suoi quadri organici, vide nuove nomine che diedero luogo a numerose ammissioni a disponibilità, le quali alla loro volta generarono i continui aumenti nella spesa delle pensioni.

È il sistema che vige a Torino, che si trasportò a Firenze e che si continua a Roma, con grave onere pel Tesoro dello Stato, e non meno grave malcontento per parte dei pubblici funzionari.

Passata l'epoca della unificazione amministrativa del nuovo regno, bisognava pensare ad un programma, la cui attuazione seguasse l'ultima era di questo costoso sistema.

Ora ciò non essendo ancora stato fatto, bisogna venirci senza ulteriore ritardo, se si vuole impedire il continuo e naturale aumento della spesa delle pensioni a carico dello Stato.

Io credo adunque che, se si vuole riordinare questa materia delle pensioni sopra basi razionali ed ispirate a principii di giustizia, si debba andare ad un concetto più largo di quello che finora ho veduto adottare dalle diverse amministrazioni che si succedettero.

Veggio con piacere come l'attuale Ministero tenda a gettare le basi di un più semplice e meno costoso ordinamento delle pubbliche amministrazioni.

Io credo si debba approfittare di questa occasione per rivedere l'interno e le proporzioni del grande edificio amministrativo dello Stato, onde mettere le diverse sue parti in armonia ed assiderlo su basi solide e durature.

Riassumendo questi miei concetti, io esprimo il desiderio che l'onorevole signor presidente del Consiglio, ministro delle finanze, le cui parole ci dimo-

strarono testè com'egli abbia delle vedute molto pratiche e larghe sull'argomento del debito vitalizio, voglia ancora tener conto della necessità di coordinare la nuova legge sulle pensioni con una legge che determini meglio le attribuzioni dei singoli Ministeri, ne semplifichi l'organismo, e stabilisca i quadri organici di ciascun Ministero, completando questa riforma con una legge sullo stato dei pubblici funzionari.

Voi sapete, o signori, che se l'amministrazione francese, malgrado i suoi difetti, traversò tante rivoluzioni senza esserne gravemente perturbata nel suo organamento, lo si deve all'aver una legge del Direttorio stabilito in modo razionale le attribuzioni dei singoli Ministeri.

Il quadro di quelle attribuzioni servì per determinare il numero e la importanza degli uffici centrali ed esteri dipendenti da ciascun Ministero. Lo stesso metodo ci convien seguire per segnare il primo passo nella via di un efficace decentramento.

Stabilendo per legge le attribuzioni di ciascun Ministero, si vedrà quali di queste debbano essere lasciate alle amministrazioni centrali, e quali affidate agli uffici esterni, governativi. Si vedrà pure quali di queste attribuzioni siano da affidarsi ai comuni ed alle provincie. Questo lavoro preliminare deve essere il punto di partenza per stabilire i quadri organici, lo stato degli impiegati e le norme per le pensioni.

Con un simile ordinamento si avranno parecchi importanti vantaggi:

1° Le amministrazioni centrali non saranno più soffocate da una pletera di affari, la cui trattazione esige ora mesi ed anni, con gravissimo pregiudizio del pubblico;

2° I ministri ed i loro segretari generali potranno meglio attendere all'alta direzione dei servizi loro affidati;

3° Cesseranno quelle lungaggini perniciosissime alla cosa pubblica, derivanti dalle attuali male definite attribuzioni dei singoli Ministeri;

4° Le più precise attribuzioni delle pubbliche amministrazioni permetteranno di meglio applicare il principio della responsabilità ai pubblici funzionari;

5° Si eviteranno quei continui movimenti nel personale delle pubbliche amministrazioni, che sono la causa precipua delle disponibilità e dell'aumento delle pensioni, come del malcontento dei funzionari dello Stato;

6° La legge sulle pensioni potrà riuscire molto più giusta verso chi ha servito lo Stato, e permettere la istituzione di una Cassa per la vecchiaia che

trasformi in un titolo di rendita la ritenuta operata sugli stipendi;

7° E per ultimo i nuovi quadri organici, basati sulle rettificate attribuzioni dei singoli Ministeri, potranno permettere una efficace serie di economie nelle spese amministrative dello Stato.

Ma la maggiore delle economie la sentirà la nazione, la cui attività sarà svincolata dalle numerose e talvolta assurde formalità, che ora la vincolano con grandissimo suo danno.

Non è assurdo e penoso ad un tempo che i cittadini d'Italia debbano venire a Roma a sollecitare dalle amministrazioni centrali certi provvedimenti, che potrebbero essere fatti molto più sollecitamente ed egualmente bene nelle singole provincie?

Non bastano i carichi delle tasse? Volete ancora che i contribuenti intraprendano viaggi per farsi rendere ragione?

Lo ripeto, questo sistema è assurdo ed onerosissimo per il paese. Ci vogliono provvedimenti larghi e radicali.

Io confido che l'onorevole signor ministro delle finanze saprà tener conto delle legittime esigenze del paese nello studio dei progetti di legge che intende presentare alla Camera nella futura Sessione.

E poichè ho la parola, soggiungerò che sarebbe desiderabile che, anche il progetto di legge sull'aumento degli stipendi degli impiegati, su cui la Commissione generale del bilancio è chiamata a riferire, venisse esaminato dai punti di vista generali, che ho dianzi accennati.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Nervo ha richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di studiare e presentare alla Camera una legge sullo stato degli impiegati civili perchè abbiamo la legge sullo stato degli ufficiali dell'esercito e dell'armata: egli vorrebbe che la Commissione generale del bilancio, incaricata di esaminare il progetto già presentato per migliorare la condizione economica degli impiegati, si occupasse anche di studiare il progetto di legge sullo stato civile degli impiegati e tutte le grandi questioni relative al decentramento amministrativo.

Io ammetto coll'onorevole Nervo che tutte le questioni amministrative si collegano fra di loro, che quindi la legge sullo stato degli impiegati non è che una parte delle riforme che devono avviarsi al decentramento amministrativo.

Se però io avessi aspettato a presentare la legge per migliorare la condizione degli impiegati fino al giorno in cui sarà decisa la grande questione del decentramento od anche solo fino a che la Camera avrebbe potuto votare una buona legge sullo stato

degli impiegati civili avrei dovuto perdere ancora assai tempo.

Io ho sempre creduto e credo in quella massima la quale dice: *fides ex operibus*: il Governo deve mostrare col fatto la sua determinazione di migliorare la condizione degli impiegati. Io quindi non ho potuto aspettare più oltre ad adempiere a questo, che io considero come un dovere del Governo.

Nelle cose umane, onorevole Nervo, bisogna accontentarsi di accettare il bene senza attendere il meglio od il desiderabile; bisogna rassegnarsi per qualche tempo al male quale è quello di essere privi della legge sullo stato degli impiegati, legge che, del resto, io ho già annunziata alla Camera nel mio programma, e che trovasi già allo stato di studio. Ma nel frattempo non credo che si debba ritardare un provvedimento il quale darà forza ed autorità al Governo e sarà utile al paese, imperocchè gli impiegati sono le braccia del Governo, e queste diventeranno più vigorose quando il Governo si interessi una buona volta col fatto e seriamente alla loro sorte.

Ecco il motivo per cui io non potevo ritardare la soluzione della gravissima questione del miglioramento della condizione economica degli impiegati, per aspettare che la questione vitale del decentramento sia portata dinanzi alla Camera e risolta, ovvero per aspettare il giorno in cui la legge difficile sullo stato degli impiegati sia anch'essa portata innanzi alla Camera e da essa votata.

Io credo che l'onorevole Nervo si contenterà di queste spiegazioni, mentre, torno a ripetere, la legge sullo stato degli impiegati sta dinanzi a me, insieme alle altre sulle pensioni e sulla disponibilità, state già preparate dall'onorevole mio predecessore.

MINERVINI. Quando l'onorevole presidente del Consiglio si preparava a rispondere alle mie raccomandazioni, ha parlato di cose le quali per essere ora arrivate nuovamente nell'Aula, non ho potuto udire.

Risponderò adunque a quanto ho potuto udire.

L'onorevole presidente del Consiglio diceva: l'onorevole Minervini ha citato una differenza da 59 a 62 milioni in pochi giorni.

Io mi permetto di osservare che quel che ho detto sta in fatto, e non è cosa che abbia creato io, giacchè nel bilancio presuntivo si porta la somma per le pensioni a 59 milioni, e nel definitivo è aumentata fino a 62 milioni.

Capisco che vi saranno i residui del 1875, comprendo che può esservi anche una diminuzione, perchè forse le morti saranno state in maggior numero dal 1875 al 1876; ma sarà sempre vero che troviamo nei due bilanci questa diversità.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

Nè io diceva questo per fare un appunto all'attuale amministrazione, quasi che avesse aumentata la cifra delle pensioni col mettere a riposo di quelli che non doveva. Non è stata mai questa la mia idea.

Quando l'onorevole presidente del Consiglio mi diceva che io avevo posto poco mente alla natura di questa differenza, perchè essa era prodotta dai residui del 1875, mi pare che non stessee al fatto; poichè io diceva soltanto che tra le previsioni ed il bilancio definitivo trovava questa differenza. E la differenza c'è veramente.

Ed io ho ricordato questo non già per fare una critica all'attuale Ministero. Io diceva: sia che questi residui si debbano aggiungere, sia che non si debbano aggiungere, noi troviamo sempre che in pochi giorni tra le previsioni ed il bilancio definitivo abbiamo la differenza di tre milioni. Sarà vero che al 1875 si abbia avuta una minorazione di pensioni. Ma se il ministro mi venisse a dire: vedete, noi nel 1876 abbiamo ritirati tanti individui di meno rispetto al 1875, allora capisco che questo sarebbe merito dell'amministrazione.

Ma se c'è stata qualche diminuzione, non per fatto del Ministero, ma perchè i pensionati sono morti, qui non ci sarebbe un merito dell'amministrazione.

Quindi ciò non cambia la mia preghiera al ministro, di guardare cioè seriamente a questo fatto, perchè dal 1860 ad oggi è spaventevole la progressione a cui siamo venuti intorno a queste passività per pagare la gente che non lavora. La gente che è logorata dagli anni e dal servizio s'abbia il riposo, ed è giusto, ma per la gente che è stata messa giù, perchè si è piaciuti di fare dei vuoti, e che potrebbe ancora utilmente prestare servizio, ed essere richiamata, per questa noi dovremmo assolutamente risparmiare questa spesa.

In quanto poi a quello che l'onorevole ministro mi rispondeva, io non posso che applaudire alle sue buone intenzioni, cioè che porrà mano al decentramento, primo e vitale bisogno del paese, e che addiverrà al miglioramento della condizione degli impiegati, e ne abbiamo già il progetto dinanzi a noi, presentato dall'onorevole presidente del Consiglio.

Quindi, sotto questo rapporto, io non ho che a lodarmi dell'attuale amministrazione, che tiene a quei grandi principii riformatori, senza di cui il pareggio sarà un'illusione.

Riformiamo gli organici, e quando li avremo riformati, sceverando il soverchio, il disutile ed il dannoso, state certi che, invece di spendere il 33 per cento del bilancio attivo, si spenderà il 10 ed il 12 per cento, come in altri paesi civili, e noi avremo

così modo di mitigare le tasse che gravano l'industria, il commercio, e fin anco la vita delle nostre popolazioni.

Dette queste cose, io conchiudo dicendo confidare nella diligenza dell'attuale Ministero, e che voglia attuare quei grandi principii che abbiamo sempre avuti di mira, e così avviare il paese ad un avvenire migliore.

NERVO. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze degli schiarimenti datimi, e non dubito che, nell'applicare i suoi larghi concetti amministrativi, avrà per mira non solo la legge sulle pensioni, ma ancora quella sulle attribuzioni dei singoli Ministeri e sui relativi quadri organici, e quella sullo stato dei pubblici funzionari, onde soddisfare così alle legittime esigenze del paese.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non posso a meno che fare ancora un'osservazione all'onorevole Minervini, il quale persiste a credere che in pochi giorni il bilancio delle pensioni...

MINERVINI. (*Interrompendo*) Scusi, non ho detto questo: non dico che in pochi giorni si sia aumentato, ma dico che, sommati la cifra di prima previsione ed i residui del 1875, si ha questa differenza.

Se mi fossi espresso male, ritiro le mie espressioni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non è che per aggiungere una sola osservazione sulla somma, che parecchi oratori hanno giudicata enorme, delle pensioni.

Certo è una somma gravissima: ma, signori, io vi prego ricordare che questa somma è il risultato di una specie di liquidazione del passato.

La rivoluzione italiana ha preceduto in modo suo proprio, ha usato forse troppe agevolezze, troppe indulgenze nel tener conto di certi diritti acquisiti, nel rispettare certe posizioni, ma il fatto è compiuto e non c'è utilità nel tornarvi sopra. Pensiamo ad essere saggi in avvenire, questo è il solo compito ragionevole che ci resta.

PRESIDENTE. Non essendoci altre osservazioni, si intenderà approvato il capitolo 17, *Pensioni del Ministero delle finanze*, nella somma di 13,725,868 lire e 84 centesimi.

(È approvato, e lo sono senza discussione i seguenti:)

Capitolo 18. Pensioni del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, lire 7,050,738 34.

Capitolo 19. Pensioni del Ministero degli affari esteri, lire 380,340 62.

Capitolo 20. Pensioni del Ministero dell'istruzione pubblica, lire 1,630,656 63.

Capitolo 21. Pensioni del Ministero dell'interno lire 6,705,559 60.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

Capitolo 22. Pensioni del Ministero dei lavori pubblici, lire 2,880,846 41.

Capitolo 23. Pensioni del Ministero della guerra, lire 26,580,246.

Capitolo 24. Pensioni del Ministero della marina, lire 3,025,613 09.

Capitolo 25. Pensioni del Ministero d'agricoltura, industria e commercio, lire 500,722 37.

Dotazioni. — Capitolo 26. Dotazioni della Casa Reale, lire 14,250,000.

Capitolo 27. Spese pel Senato del regno, lire 400,000.

Capitolo 28. Spese per la Camera dei deputati, lire 855,835 27.

Capitolo 29. Estinzione dei debiti reimpugnabili iscritti nel Gran Libro, lire 54,439,988 31.

Capitolo 30. Estinzione dei debiti speciali non iscritti nel Gran Libro, lire 29,976,000.

Capitolo 31. Estinzione delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico di vecchia emissione (Legge 15 agosto 1867, n. 3848, e regi decreti 8 settembre 1867, n. 3912, e 26 maggio 1868, n. 4862), *per memoria.*

Capitolo 32. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici (Estinzione), lire 20,192,100.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 33. Rimborso di capitali dovuti dalle finanze dello Stato, lire 1,083,960.

Capitolo 34. Annualità fisse, che si estinguono ad epoca determinata, lire 251,956 24.

Capitolo 35. Interessi sopra anticipazioni statutarie di stabilimenti di credito, lire 1,321,213 71.

Capitolo 36. Interessi del 2 per cento a calcolo, sui mutui che verranno contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n° 1400, lire 100,000.

Capitolo 37. Spese per compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 1,185,955.

Capitolo 38. Pensioni straordinarie, lire 3,430,455 e centesimi 81.

Capitolo 39. Assegnazione straordinaria a S. A. R. il Principe Ereditario per spese di rappresentanza in Roma, lire 300,000.

Capitolo 40. Rimborso alle provincie di Genova, Pavia e Piacenza dell'anticipazione per la strada nazionale da Genova a Piacenza per Bobbio, lire 250,000.

Capitolo 41. Rate arretrate dovute sopra rendite di debito pubblico di nuova creazione, L. 1,521,314 06.

Capitolo 41 bis. Rimborso alla Lista Civile, lire 500,000.

Parte seconda. *Spese d'amministrazione e private.* — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — *Amministrazione*

zione centrale. — *Ministero.* — Capitolo 42. Personale, lire 3,637,647.

Capitolo 43. Spese d'ufficio, lire 240,467.

Corte dei conti. — Capitolo 44. Personale, lire 1,245,477.

Capitolo 45. Spese d'ufficio, lire 96,000.

Tesoreria centrale. — Capitolo 46. Personale, lire 7000.

Capitolo 47. Spese d'ufficio, lire 18,000.

Capitolo 48. Spese di commissione ed altre occorrenti pel pagamento all'estero delle rendite del Debito pubblico, lire 456,000.

Capitolo 49. Importo di bolli da pagarsi a Parigi sulle obbligazioni della Società anonima della Regia cointeressata dei tabacchi, lire 651,590.

Capitolo 50. Spese per l'allestimento dei titoli del Debito pubblico, lire 42,000.

Intendenze di finanza. — Capitolo 51. Personale, lire 7,035,733.

Capitolo 52. Spese d'ufficio, lire 629,795.

Capitolo 53. Fitto di locali non demaniali, lire 138,727.

Contenzioso finanziario. — Capitolo 54. Personale, lire 405,966.

Capitolo 55. Spese d'ufficio, lire 55,727.

Capitolo 55 bis. Fitto di locali non demaniali, lire 13,000.

Delegazione governativa per la sorveglianza ed il controllo della privativa dei tabacchi. — Capitolo 56. Personale, lire 59,416.

Capitolo 57. Spese d'ufficio ed indennità, lire 11,650.

Officina per la fabbricazione delle carte-valori. — Capitolo 58. Personale, lire 48,700.

Capitolo 59. Materiale e spese diverse, 1,149,690 lire.

Capitolo 59 bis. Carta bollata, macchine e punzoni, lire 678,980.

Amministrazione del lotto. — Capitolo 60. Personale, lire 889,950.

Capitolo 61. Spese d'ufficio fisse, lire 29,500.

Capitolo 62. Indennità, spese per la esecuzione delle estrazioni e diverse, lire 119,728.

Capitolo 63. Spese di materiale, lire 66,687.

Capitolo 64. Aggio di esazione, lire 5,582,668 57.

Capitolo 65. Fitto di locali, lire 13,283 36.

Amministrazione esterna del Tesoro. — *Servizio del Tesoro.* — Capitolo 66. Personale dei tesorieri provinciali, lire 234,480.

Capitolo 67. Spese d'ufficio dei tesorieri provinciali, lire 337,986 86.

Capitolo 68. Trasporto fondi e spese diverse, lire 50,000.

Capitolo 69. Spese di liti per l'amministrazione

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

del Tesoro e per quella del debito pubblico, lire 49,838.

Capitolo 70. Servizio di tesoreria nel territorio ex-pontificio, lire 47,500.

Regie zecche e monetazione. — Capitolo 21. Personale, lire 69,957.

Capitolo 72. Spese d'ufficio, lire 11,387.

Capitolo 73. Perdita per tolleranza in più sul peso e titolo delle monete, lire 1000.

Capitolo 74. Spese d'esercizio della zecca di Roma, lire 62,608.

Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari. — Capitolo 75. Personale, 1,097,686 lire.

Capitolo 76. Spese d'ufficio ed indennità fisse, lire 195,175.

Capitolo 77. Spese d'ufficio variabili, indennità, materiale e diverse, lire 543,056.

Capitolo 78. Fitto di locali, lire 251,500.

Capitolo 79. Aggio d'esazione ai contabili, lire 4,009,000.

Capitolo 80. Spese di coazione e di liti, 602,020 lire.

Capitolo 81. Restituzioni e rimborsi, 2,726,450 lire.

Capitolo 83. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali, 2,550,000.

Capitolo 84. Stabilimento minerario d'Agordo, lire 680,200.

Capitolo 85. Contribuzioni sui beni demaniali, lire 4,848,139.

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare su questo capitolo.

MINERVINI. A proposito di questo capitolo 85 vorrei fare una osservazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro per le finanze.

Che cosa è questa contribuzione sui beni demaniali?

MANTPELLINI. (*Della Commissione*) È l'imposta fondiaria.

MINERVINI. Dunque i beni demaniali pagano l'imposta fondiaria. Ma io domando: è necessario che si faccia questo pagamento allo Stato, mentre d'altra parte è lo Stato che paga? Questa è una superfetazione. In tutti i paesi del mondo i beni demaniali non pagano l'imposta fondiaria, perchè sarebbe lo Stato che pagherebbe l'imposta a se medesimo. E questo che cosa importa? Importa un personale impiegato in un lavoro inutile.

Quindi io pregherei l'onorevole ministro, quando darà vita a quelle riforme che ci ha promesse, di tenere presente, che non c'è bisogno di fare questa specie di superfetazione, di far pagare cioè le imposte dallo Stato allo Stato, perchè questo non fa

altro che obbligarci ad una spesa per un personale inutile.

Io non faccio altro che questa osservazione, pregando l'onorevole ministro per le finanze di tenerla presente nelle riforme che sarà per presentare alla Camera.

PLEBANO. Io ho domandato la parola su questo capitolo 85 non per rispondere all'onorevole Minervini che ha parlato or ora; ma per fare una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze.

Quanto, del resto, all'osservazione fatta dall'onorevole Minervini, la risposta è facile. I beni demaniali devono essere sottoposti all'imposta, fra le altre ragioni, per poter essere colpiti dalle sovrimposte provinciali e comunali, a cui anche essi devono essere, ed è giusto siano soggetti. Ma io lascio da parte questa questione, alla quale certo saprà rispondere meglio di me l'onorevole ministro delle finanze.

La raccomandazione che intendo di fare è la seguente.

Questo capitolo 85 è aumentato di lire 100,000 per la ragione che è detta nella nota annessa, cioè per i beni pervenuti al demanio in forza dell'articolo 54 della legge del 1871. Ora è appunto su questo articolo di legge che ha luogo la mia raccomandazione. Questo articolo 54 della legge 20 aprile 1871 riguarda il caso in cui, fatto l'esproprio immobiliare contro i contribuenti morosi per imposte dirette, questo esproprio non abbia dato risultato, ed i beni espropriati siano per ciò, come la legge prescrive, devoluti al demanio. Questo articolo stesso stabilisce, che in tal caso deve il demanio rimborsare all'esattore l'imposta relativa ai beni espropriati; poichè si tratta di una somma dall'esattore anticipata da lungo tempo, era ben giusto che il Governo si preoccupasse, perchè il rimborso venisse fatto quanto più sollecitamente era possibile.

Diffatti, se la memoria non m'inganna, vi esiste una circolare del Ministero delle finanze, direzione generale del demanio, la quale stabilisce che questo rimborso debba farsi non più tardi che entro due mesi dalla devoluzione dei beni al demanio. Or bene, questo è il diritto. Ma sa, l'onorevole ministro, che cosa avviene in fatto? Non due mesi, nè quattro, nè sei, ma anni passano prima che il rimborso sia fatto all'esattore. Essi si rivolgono all'amministrazione delle imposte dirette, ma essa loro risponde: miei cari, non è cosa che mi riguarda. È al demanio che vi dovete rivolgere. Si rivolgono al demanio e il demanio dice: io aspetto che le imposte dirette mi diano gli elementi necessari per prendere possesso di questi beni; fin che non ho preso possesso io non rimborso niente. Ed intanto

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

in questa lotta tra demanio ed imposte dirette (lotta che non è nuova, perchè sventuratamente nelle nostre amministrazioni c'è quasi l'uso, direi, di farsi la guerra, come se fossero tante potenze diverse) il povero esattore non è rimborsato.

Io non avrei tuttavia sollevata questa questione, se si trattasse del semplice danno degli esattori (sebbene anche i diritti degli esattori siano sacri ed abbastanza importanti, e debbano essere tutelati e non mai conculcati), ma l'ho sollevata perchè questa questione, sotto l'apparenza di una questione d'interesse d'una classe d'individui, è una questione di gravissimo interesse pubblico. E sa l'onorevole ministro perchè? Perchè questi ritardi nei rimborsi ai quali l'amministrazione condanna gli esattori e, più generalmente parlando, il modo poco equo, mi permetterò di dire, poco benigno con cui l'amministrazione si è messo in testa di voler applicare la legge di riscossione, sta producendo ed ha già prodotto un ben grave effetto.

Ha prodotto l'effetto di rendere in molte provincie assolutamente impossibile, insostenibile la posizione degli esattori; e se l'onorevole ministro delle finanze vorrà avere la bontà di prendere informazioni, si persuaderà che alla scadenza del quinquennio, che è assai prossima, vi ha il pericolo gravissimo di vedere impossibile la continuazione del vigente sistema di riscossione, perchè non si troveranno più esattori, o si troveranno soltanto ad un aggio enorme che è un assurdo di far gravitare sulle spalle dei contribuenti.

Ed un sintomo di questo onorevole ministro delle finanze lo ha già fin d'ora, perchè sin d'ora posso dirgli che vi sono delle provincie dove per potere collocare un'esattoria che si rende vacante si debbono pagare degli aggi del 15 e 20 per cento; anzi non è nuovo il caso di esattorie per cui si offre qualunque aggio, purchè si possano collocare, e non si trova chi voglia assumerle. Ciò deriva, è vero, da molte cause, ma le cause principali consistono nel modo, ripeto, poco equo, poco benigno con cui la amministrazione pubblica vuole applicare la legge di riscossione nei rapporti cogli agenti di essa.

Appunto perchè si tratta di una questione di tanto interesse, e perchè se nel prossimo quinquennio la legge di riscossione non si potesse più in qualche provincia applicare sarebbe compromesso uno dei cardini principali del nostro assetto finanziario, appunto per ciò ho creduto compiere un dovere, richiamando su questo argomento l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze, e sono persuaso che nell'alta sua saggezza e pratica amministrativa saprà trovare un provvedimento efficace.

UMANA. E ormai da qualche giorno che io aveva

presentato una domanda di interrogazione all'onorevole ministro delle finanze sopra parecchie questioni riguardanti la legge sulla riscossione delle imposte.

Mi era riservato di svolgere quell'interrogazione quando fosse venuta in discussione l'altra parte del bilancio del Ministero delle finanze, poichè reputava quello essere il luogo più acconcio a trattarla. Ad ogni modo, giacchè l'onorevole Plebano ha parlato di cosa che aveva tratto a parecchie delle questioni che io intendeva presentare all'onorevole ministro delle finanze, ne approfitterò per fare brevemente alcune considerazioni.

L'onorevole Plebano faceva testè notare all'onorevole ministro che, sempre quando, in seguito alla subasta degli immobili riescita inutile in tutti gli esperimenti dalla legge prescritti, era stata pronunziata l'aggiudicazione al demanio, i rimborsi dovuti agli esattori si facevano aspettare mesi e mesi con grave danno degli stessi esattori e con violazione manifesta della legge.

L'onorevole Plebano attribuiva quest'inconveniente grave ai dispareri cui diede luogo la interpretazione della legge 21 aprile 1871, e del relativo regolamento 1° ottobre 1871 della direzione generale delle imposte e di quella del demanio. L'egregio oratore deplorava ragionevolmente che queste due amministrazioni invece di convergere di comune accordo ad un identico scopo, procedessero quasi sempre dissenzienti con danno delle finanze e con molto disgusto di quanti assistono a queste contese per certo deplorabili. Or bene, ecco come ha proceduto l'amministrazione del demanio. Dopo che gli esattori avevano esaurito tutte le formalità per queste aggiudicazioni imposte loro dalla legge, domandavano il rimborso delle imposte anticipate. L'amministrazione demaniale sul principio non esitò ad ordinare che si eseguissero i rimborsi, e si procedesse in pari tempo alle volture catastali, mercè le quali il demanio entrasse nel possesso dei beni restati invenduti.

Senonchè, paventando in seguito che una eccessiva quantità di beni invenduti andasse a cascarle sulle braccia e, per conseguenza, si trovasse sovraccaricata di beni giudicati da lei stessa quasi affatto passivi; temendo gli oneri di un'amministrazione dispendiosissima, volle adoperare ogni mezzo per sottrarsi a questo imminente pericolo.

Accrebbe arbitrariamente le formalità; domandò nuove e mai viste copie degli atti; impose spese enormi le quali non erano punto giustificate dalla legge, nè dal regolamento annesso, e neppure suggerite da ragione plausibile.

Al pari dell'onorevole Plebano, io non arrossirei

nel difendere la causa degli esattori; perchè anche gli esattori sono cittadini ed hanno il diritto di essere tutelati dalla legge. Penso però che se gli esattori hanno buone ragioni da esperire davanti ai tribunali, questi daranno loro causa vinta, e, come al solito, l'amministrazione demaniale pagherà il cento per uno, cosa alla quale ormai da molti anni siamo accostumati.

Laonde mi permetto qui altre riflessioni: osserviamo quali e quanti danni ne verranno alla pubblica finanza ed alle provincie stesse quando il numero delle subaste e delle aggiudicazioni diventi eccessivo.

Il proprietario non ha più il fondo perchè la legge glielo tolse; il demanio non lo vuole; il fondo resta abbandonato ed incolto. Mancanza quindi di produzione. Lo Stato, dall'altro canto, non può più riscuotere l'imposta, perchè il proprietario, privato del fondo, di certo non la corrisponderà.

Ma questo non è tutto: gli esattori, i quali hanno dovuto pagare il non esatto, come se l'avessero riscosso, non potendo ottenere i rimborsi, ai quali hanno diritto, ne avviene che parecchi milioni di somme anticipate vengono dagli stessi esattori presi in prestito dai capitalisti, e dagli istituti di credito; per conseguenza abbiamo una deficienza assoluta di capitali con danno irreparabile dei piccoli proprietari e dei piccoli commercianti.

Laonde, mancanza di produzione per parte delle terre devolute al demanio, mancanza d'imposte non riscosse dal Governo, e mancanza poi di ogni elemento di prosperità, perchè i danari usciti indebitamente da una provincia, da un comune, che non potè corrispondere i tributi, non rientrano per il diniego dei dovuti rimborsi.

Detto questo, io mi lusingo che l'onorevole ministro si capaciterà di leggieri come sia necessario darsene pensiero, e far sì che la legge sia eseguita entro i suoi giusti e precisi termini.

Che la legge ultima per la riscossione delle imposte sia buona o non lo sia, non è adesso il tempo di discutere. Certo è che una legge come quella non è possibile si adatti egualmente bene a tutte le provincie. Avverrà per essa quanto succederebbe di una medesima veste, che mentre ad alcuni tornerrebbe aggiustata, ad altri farebbe delle grinze o cascherebbe di dosso.

Vi sono delle provincie nelle quali il sistema di coltura rurale è stabilito in guisa che i raccolti sono annuali ed anche biennali; ed allora il pagamento bimestrale delle imposte riesce eminentemente gravoso.

Pur troppo queste considerazioni sono oggi fuori luogo; ormai v'ha una legge; però questa legge è

mestieri che sia eseguita senza uno spirito eccessivo di fiscalismo, che tanto gli esattori quanto i contribuenti, le provincie ed i comuni, siano trattati non già con un rigore esagerato, sibbene con la equità che la legge prescrive, e senza mai oltrepassarne i limiti.

Ma credete voi, o signori, che il demanio siasi acquietato ed abbia limitato le sue esigenze al ricusare i dovuti rimborsi agli esattori? No, davvero. Il demanio, quando si accorse che la temuta catastrofe di trovarsi sulle braccia una ingente quantità di beni aggiudicati, con quella misura, poteva, solo per poco, allontanarsi, ma non del tutto scongiurarsi, trovò un altro espediente: dichiarò una guerra anche più spietata ai contribuenti.

Il demanio sapeva che quando l'esattore aveva proceduto per debito d'imposta alla subasta di uno stabile, egli, a seconda della lettera e dello spirito del regolamento dovrebbe accontentarsi di espropriare un fondo od una porzione del medesimo, purchè del valore intrinseco corrispondente al doppio del debito, seguendo per la stima le norme fissate dalla legge, che impone il criterio di *sessanta volte l'imposta*.

Gli esattori fecero pure così; ma il demanio non gliela menò buona e prescrisse invece espropriassero, subastassero, vendessero tutto quanto il contribuente possedesse, andando all'infinito.

I rimborsi il demanio non li consentì all'esattore fuorchè per la somma procedente dallo immobile subastato ed aggiudicato.

Mi spiegherò più facilmente con un esempio. Supponete che un contribuente abbia il debito di cento lire per imposta non pagata, e possieda quattro stabili del valore accertato di mille lire ciascuno; l'esattore, a termini di legge, procede alla esecuzione sopra un fondo di mille lire.

Fatto ciò chiede al demanio il rimborso delle cento lire. L'amministrazione demaniale, benchè veda aggiudicato a sè uno stabile stimato mille lire, non accorda il rimborso fuorchè per la debitura corrispondente all'immobile aggiudicato, e pretende ed impone che l'esattore prosegua nelle subaste, nelle aggiudicazioni, finchè resta un palmo di terra al contribuente moroso, anche se fosse necessario subastare, vendere, aggiudicare un patrimonio di cento mila lire, per sole cento lire di debitura accertata.

Posso assicurare la Camera che gli esattori, almeno nella mia provincia, si rifiutarono recisamente a procedere in questo modo, perchè ebbero paura che i contribuenti, vedendosi vittime di una procedura così fiscale, non reagissero in modo poco legale e meno gradevole.

Tuttavia il demanio si ostinò in questa sua deli-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

berazione. Ebbe o non ebbe ragione? È o non è assistito dalla legge? A me parrebbe di no. Benchè non abbia qui presenti la legge, nè il regolamento, pure ricordo che nel regolamento in termini chiari e precisi è scritto che l'esattore deve spingere l'esecuzione fino all'ammontare del doppio dell'imposta dovuta.

E pare che questo dovrebbe bastare. Quando il demanio entra in possesso di uno stabile del valore del doppio della debitura, assicurato secondo le norme prescritte dalla legge, non è lecito procedere più oltre; perchè la Camera vede a quale eccesso di fiscalismo si vada, quando per cento lire d'imposta si pretende che sia tolto al proprietario anche un fondo di dieci, di venti, di cento mila lire, ogni qual volta i fondi restino invenduti ai terzi ed aggiudicati al demanio.

Essendo così le cose, mi rivolgo all'onorevole ministro, pregandolo a far sì che la legge in tutte le sue parti sia eseguita con fermezza, ma che non se ne oltrepassino i termini interpretandola in un modo così fiscale, così ingiusto, e che non può che produrre danni immensi, senza punto giovare agli interessi della finanza.

Capisco di leggieri che il demanio non si mosse a misure così odiose senza qualche motivo; il demanio restò sgomento quando s'avvide che una ingente quantità di beni improduttivi gli cascava sulle braccia; calcolò l'amministrazione dispendiosa da un canto, ed il nessun prodotto dall'altro; epperò fece tutti gli sforzi possibili onde sottrarsi a così grave iattura.

Alla mia volta però siami concesso dire: se questi beni sono dichiarati improduttivi dal demanio, se desso riconosce che la carne non vale il giunco, che l'amministrazione di queste terre sarebbe troppo onerosa e non compenserebbe i piccoli profitti che se ne potessero ricavare, con qual ragione, con quale sentimento di giustizia si vogliono costringere i proprietari a vedersi tolto il resto del loro patrimonio, solo perchè il demanio a suo bell'agio possa rifarsi di quelle cento, duecento o trecento lire che il contribuente deve alla finanza?

Eppoi, una sola parola basterebbe per infirmare tutte queste deliberazioni, e respingere queste idee dell'amministrazione demaniale, ed è che questo procedere non è giusto; e quando un progetto non è giusto, non è più permesso di discutere se sia o no utile.

Io parlo a nome della provincia cui appartengo, la provincia di Sassari; ed ho il dolore di assicurarvi che da due mesi or sono, le subaste per beni stabili, tra fatte ed imminenti, oltrepassavano il numero di 13,000.

Non stento a credere che questa cifra di 13,000 subaste per beni stabili è spaventevole; ma vi piace riflettere che le ragioni onde spiegare questo fenomeno si devono trovare, non nella legge sola della riscossione delle imposte, ma in ben altri ordinamenti.

L'onorevole ministro delle finanze voglia ricordare che il catasto in Sardegna fu fatto in un modo molto irregolare; che vi è una grandissima quantità di beni assolutamente improduttivi, o che, quanto meno, non producono la metà di quello che si presunse dagli ufficiali incaricati di fare il catasto.

Pagarono i contribuenti finchè ne ebbero; quando si videro al verde, abbandonarono i beni. Se il demanio si trova in grave pericolo di essere sopraffatto di tutte queste terre, io non dirò suo danno, ma non sarà per ciò solo giustificato lo sgozzare letteralmente i contribuenti, imponendo loro dei sacrifici assolutamente insopportabili, che la legge non ha istituiti, e che non è possibile che il ministro Depretis possa menomamente approvare.

Dunque, lo ripeto, si tratta di oltre 13,000 subaste di beni stabili tra fatte e da farsi. Trovi l'onorevole ministro il temperamento di una revisione di catasto od un altro provvedimento col quale si possa riparare ad inconvenienti così gravi, per i quali, in fin dei conti, verranno a scapitare, non solo i contribuenti, ma le stesse finanze, le quali tra breve ne sentiranno danno non lieve.

Svolgerò un'altra riflessione.

Grande parte di questi mali si deve al modo irregolare con cui il catasto fu conservato. Vi sono in Sardegna provincie nelle quali i proprietari da oltre sette anni non poterono ottenere una voltura catastale le mille volte sollecitata.

Presso i conservatori del catasto giacciono registri con migliaia e migliaia di denunce per volture catastali che non furono eseguite. Si disse perfino che disperando di giungere a regolarizzare quel ramo del pubblico servizio, siasi non ha guari ordinato di saltare a piè pari tutte le volture intermedie. Quale grave danno possa risultare da codesto temperamento tutti intenderanno di leggieri.

Il non aver proceduto a regolare le volture fa sì che restino compromessi i possessori di crediti ipotecari. Moltissime volte l'acquirente, il quale si crede tranquillo nel possesso di quanto ha comperato, si vede improvvisamente citato per pagamento d'imposte che egli realmente non deve, e minacciato di subasta immediata, con gravissimo danno suo e con un discredito dell'azione governativa di cui non si può immaginare il maggiore.

In una parola, pare che gli impiegati sieno costi-

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

tuiti in guisa da dovere sempre ed in ogni circostanza essere i nemici del popolo, condizione questa che fa raccapriccio e muove a sdegno ogni onesto uomo; imperocchè ciò per se stesse le leggi non vorrebbero ed anche meno vorrebbero gli stessi impiegati, ai quali non v'è niente da opporre; sembra però che nelle alte regioni le cose non corrano così regolari come giustamente dovrebbero.

Eranò queste le principali riflessioni che io aveva deliberato di sottoporre all'onorevole ministro nella mia interrogazione; e giacchè l'onorevole Plebano prese a discorrere in questa tornata, io, bene o male gliele ho esposte, lusingandomi che l'onorevole ministro vorrà dire qualche parola che sparga alquanto di balsamo sopra le piaghe di quelle popolazioni.

L'onorevole Depretis amò la Sardegna per le sventure sue, ed essa lo riamò per la pietà che ne ebbe. Ma questa pietà sia almeno operosa!

La provincia di Sassari, di cui specialmente io parlo, si trova in una condizione invero deplorabile.

Vi è un'altra ragione per cui il danno si accrebbe: le ultime leggi per le quali furono accresciuti i diritti che si pagano al Governo per le vendite, per le compre, per le permutate dei beni immobili, hanno fatto sì che le piccole frazioni non si possono vendere. Un contribuente che abbia tre o quattro appezzamenti, per pagare le imposte arretrate, ne venderebbe volentieri uno. Non si trovano però i compratori, perchè i diritti sono di troppo cresciuti.

Lo ricordo; l'onorevole Depretis si oppose virilmente a che quel diritto non fosse aumentato; lo so bene, ma ormai pur troppo la legge c'è, e i danni incalzano da ogni lato.

Spero che un riparo l'onorevole ministro sappia porlo. Le piaghe sono profonde; i rimedi difficili ad applicare, ma almeno un attestato di buon volere e qualche disposizione amministrativa che presto potrebbe diventare efficace, basterebbe a calmare la penosa agitazione in cui si trova quella provincia.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minervini.

MINERVINI. Il mio collega ed amico Salaris mi chiede che io gli ceda il turno; glielo cedo.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, ha facoltà di parlare.

SALARIS. Alla mia volta rivolgo preghiera all'onorevole presidente del Consiglio e ministro di finanze per esaminare questo argomento, che davvero merita tutta l'attenzione dell'onorevole Depretis.

Io tralascio di parlare del catasto e di tutti i lamenti che furono e sono ancora gli effetti, come tacerò delle volture non fatte e dei danni abbastanza

gravi che ne provengono; vorrò meglio semplificare la questione, e parlare di certe istruzioni date agli esattori per la riscossione delle imposte.

Io intendo parlare di alcuni ordini o provvedimenti della direzione demaniale, sopra i quali richiamerò tutta l'attenzione del ministro, e specialmente sulla legalità di essi.

Quali sono questi provvedimenti? Il primo provvedimento è l'obbligo imposto agli esattori di presentare tutti gli atti della processura esecutiva contro il contribuente, compresa la sentenza di aggiudicazione, e ciò allo scopo di rilevarne la regolarità od irregolarità, e ciò stranamente e senza efficacia, perchè dopo la sentenza inappellabile del pretore.

Questo esame degli atti esecutivi potrebbe avere un fondamento ed uno scopo prima della sentenza; ma dopo, quando qualunque opposizione non è più attendibile, è perfettamente inutile, perchè la sentenza dell'aggiudicazione è irrevocabile.

Ora non sarebbe facile spiegare il perchè il demanio dello Stato richieda, dopo la sentenza del pretore, la comunicazione di tutti i documenti, e si faccia lecito rifiutare gli stabili aggiudicati, sotto pretesto di una processura irregolare, di cui non si può più tenere conto alcuno dopo la inappellabile sentenza di aggiudicazione.

Il demanio quindi si erge al disopra dell'autorità della cosa giudicata; sopra le sentenze che non potrebbero essere rivate da nessun tribunale superiore. Ecco il primo provvedimento illegale.

Il secondo provvedimento consiste nell'aver imposto agli esattori un obbligo stranissimo; quello cioè di espropriare il contribuente dopo averlo già espropriato per un valore doppio della quota d'imposta dovuta, e per multe incorse, e per le spese.

Anche questo provvedimento della direzione demaniale è illegale; e tuttavia fu emanato per negare agli esattori quel rimborso che è ad essi dovuto senza sottrazioni, dappoichè non si tratta che di spese dagli esattori fatte nell'esclusivo interesse del demanio dello Stato, cui è aggiudicato lo stabile del contribuente.

Qualche esattore più pieghevole degli altri ha voluto essere troppo obbediente, ed ha voluto tentare il secondo giudizio di espropriazione; ma il tentativo gli riuscì svantaggioso.

E così doveva essere, perchè altro è provvedere amministrativamente, altro è chiedere davanti al tribunale. Davanti a questo, il contribuente non omette difendersi, e può dire: mi hanno espropriato del doppio della quota d'imposta dovuta; ho pagato le spese, ho pagato le multe; quindi io non sono più debitore, e voi, esattore, non avete più ragione non che di farmi un'altra espropriazione,

neppure di molestarmi; e quell'esattore, che ha voluto proseguire, dovette soccombere.

L'esempio valse allora a frenare gli altri, e tutti compresero che il tribunale ordinario, o nel caso nostro il pretore, non tiene conto degli ordini del demanio, e condanna gli esattori, che si uniformano a provvedimenti illegali, ed agiscono in giudizio perchè ve li costringe la direzione demaniale. Il pretore assolve il contribuente in questo secondo giudizio, perchè dopo l'aggiudicazione precedentemente fatta, non vi è debito da soddisfare, nè credito da riscuotere.

E sotto questo punto di vista io dei contribuenti non mi preoccupo; perchè essi già fanno valere presso il pretore i loro diritti, e le istanze degli esattori sono giustamente reiette.

Per conseguenza sarà un fastidio, una molestia che si reca ai contribuenti; ma non un danno.

Sarà pure l'anticipazione delle spese del giudizio; ma alla fine, quando gli esattori perdono, rifondono anche le spese del giudizio al povero contribuente. Dunque del contribuente non è il danno. Il danno di chi è? Evidentemente dei poveri esattori, i quali oramai sono essi le vittime; perchè prima per invogliarli a sobbarcarsi agli appalti loro si fecero molte facilitazioni; ora si mettono alla disperazione. Ma sotto ben altro aspetto vi è il danno ai contribuenti; perchè ridotti a questo modo gli esattori al fallimento, le esattorie appaltate all'aggio del cinque, del sei per cento, non si riappaltano che all'aggio del dodici, del quindici per cento...

Una voce. Anche al venti.

SALARIS... ed anche al venti. Da ciò chiaro apparisce che la gravezza in ultima analisi è giuocoforza ricada sopra i contribuenti, vittime sempre.

Io desidero dunque che il signor ministro, senza confondere queste questioni con quella delle volture od altre, che potrà risolvere amministrativamente, voglia richiamare la direzione demaniale sopra questi due provvedimenti, perchè l'uno e l'altro sono evidentemente arbitrari ed illegali.

Non si possono costringere gli esattori ad agire per una seconda espropriazione contro un contribuente che ha già pagato il doppio dell'imposta dovuta allo Stato per ottenere il rimborso delle spese; non può neppure il demanio dello Stato rifiutare lo stabile aggiudicatogli sotto il pretesto che siano stati irregolari gli atti fatti innanzi il pretore, per la ragione che le irregolarità debbono essere opposte pendente il giudizio, prima della sentenza. Pronunziata la sentenza, è la medesima inappellabile, e non può il demanio erigersi in tribunale superiore per revocare questa sentenza, che la legge vuole irrevocabile; e la facoltà che si arroga di ri-

futare lo stabile aggiudicatogli in forza della sentenza, implica precisamente la usurpazione di un diritto che la legge gli nega affatto.

Io richiamo dunque su questo punto l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè nè l'uno nè l'altro di questi due provvedimenti illegali sfugga al suo esame, e provveda in modo che il demanio rientri nella giusta via, diversa da quella che tenne finora.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

MINERVINI. Io debbo rispondere poche parole alle osservazioni fatte dall'onorevole collega Plebano. Io diceva alla Camera, e rassegnavo all'onorevole ministro, essere una superfetazione il pagamento dell'imposta da parte dei beni demaniali allo stesso demanio.

L'onorevole Plebano faceva osservare che lo Stato doveva contribuire per i centesimi addizionali; ma questo non toglie nulla al mio argomento. Voi sapete quante liti vi sono perchè l'imposta non è pagata dal demanio, e vi sono non solo questioni governative, ma anche giudiziarie, fra amministrazione ed amministrazione.

Vengo ora a rassegnare la mia preghiera, la quale formò oggetto di una mia interrogazione alla passata amministrazione.

Io domandava di interrogare l'onorevole Minghetti, allora ministro di finanze, intorno al modo dell'espropriazione dei beni per difetto del pagamento dell'imposta arretrata. L'onorevole Minghetti allora mi disse: ne parleremo all'epoca della discussione del bilancio. Benchè fosse un argomento molto urgente, tuttavolta per quella temperanza che si deve usare da noi verso i ministri, ho dovuto arrendermi alla sua domanda. Ora siamo precisamente al momento di discutere questo fatto.

Mi consta, ed ho i documenti originali presso di me, pronto a rassegnarli alla Presidenza ed all'onorevole ministro, mi consta, dico, che nel circondario del Vasto, se non isbaglio, furono in un giorno espropriati 72 miseri coloni della loro proprietà per arretrati d'imposta fondiaria.

Io non verrò a parlare della legge che abbiamo, la quale ha rovinato la ricchezza del paese, ed ha pervertito la giustizia e la morale. Se l'imposta fondiaria non è che una detrazione a pro dello Stato sul reddito, domando io, avete voi il diritto di prendere la proprietà, di pigliarvi il predio? Voi potete affittarlo, potete fare quello che volete, ma non potete confiscare la proprietà: e quando voi confiscate la materia tassabile, succede quello che già avviene, cioè che il demanio, che crede arricchirsi, ci rimette le spese, e i miseri proprietari rimangono

privi dei loro poderetti. Vi pare logico? Vi pare giusto?

In questo paese (come già dissi all'occasione dello svolgimento delle leggi presentate da me alla Camera nella tornata del 6 maggio), 72 coloni erano espropriati per arretrati dell'imposta fondiaria. Uno di questi coloni, se non sbaglio di cognome, Florio, aveva un arretrato di lire 38 sul suo complessivo debito fondiario, e possedeva due fondicelli. L'esattore, che aveva già pagato pel contribuente moroso, fu obbligato all'espropriazione. Dice il regolamento, non la legge, che si debba espropriare tanto che basti al doppio del debito. Questo colono aveva due fondi: uno del valore (notate che grande proprietà!) di lire 170. Non ne doveva che 38: l'esattore, onestamente obbedendo ad una legge, che io non voglio qualificare, espropriava quest'infelice della sua proprietà. Ma, per la stessa ragione che vi diceva il nostro collega Umata, questi piccoli appezzamenti non trovano chi li compri, non trovano l'indigente, perchè non ne ha i mezzi, non trovano il proprietario, perchè esso abborre dal comprare ciò che si toglie ad un infelice, perchè non vuole avere il rimorso di acquistare una proprietà subastata a quel modo.

Il demanio però che vuole avere le sue 38 lire si appropria un pezzo di terreno che ne vale 170. E voi intendete bene quale enormezza sia questa dinanzi ai principii di libertà e di uguaglianza, di giustizia, di economia.

Ma questo sta nella legge. È da sperare che questa legge sarà riveduta, e che l'onorevole ministro per la finanza ce ne presenterà la riforma.

Ora indovinate, signori, quale provvedimento ha preso la passata amministrazione. Il percettore disse: voi vi siete preso una proprietà di 170 lire per 38 lire, rimborsatemi queste 38 lire, che vi ho pagate. No, signore, gli si rispose; io devo rimborsarvi non 38 lire, ma 22, che è l'arretrato sul fondo espropriato; se volete le rimanenti 16 lire, espropriate l'altro fondo del contribuente. Che risponde il percettore al Governo? Io non posso essere ministro di tanta immoralità; perderò anzichè commettere questa immoralità.

Ora, se questo è lo stato delle nostre leggi finanziarie, è urgentissimo il bisogno di riformarle. Ed in questa occasione io pregherei l'onorevole ministro, che edotto da questi fatti, almeno fino a quando non avremo la riforma tributaria, sieno interpretate almeno le leggi ed i regolamenti in modo da non offendere la giustizia, con una vuota ed immorale confisca.

La legge sulla riscossione dell'imposta ricorda i tempi dell'invasione straniera.

Fino a quando non sia riformata od abrogata, vorrò sperare che l'attuale amministrazione voglia dare quei provvedimenti, che senza turbare la legge, per quanto non sia lodevole, adatti a produrre che la confisca al colono e la perdita della rivalsa al percettore non si ripetessero. Altrimenti ne derivano le conseguenze che i miei precedenti colleghi vi hanno detto, cioè che quando le cose sono arrivate a cotal punto, allora non troverete i percettori e dovrete aumentare l'aggio. E l'aggio che cosa è? Un'altra imposta sopra i contribuenti, ossia sopra i poveri, perocchè le imposte le paga tutte il povero.

Questo stato di cose è una conseguenza che io ho vaticinata da 16 anni; laonde ogni volta che ho veduto distruggere un principio di giustizia, io mi vi sono opposto. Quando si arriva a questo estremo di fiscalità e di profitto sulla sudata proprietà del povero colono, che per un attrasso di poche lire (mentre l'imposta è sul reddito e non sul fondo) si abbia a confiscare la piccola proprietà, non al prezzo che vale, ma pel solo debito e per le spese!

Questo stato di cose, o signori, è la prova della decadenza morale ed economica del nostro paese.

Detto queste cose liberamente, come è mio sistema, io ho moltissima fede che l'attuale amministrazione, quando che sia, ponendo mente al suo programma, di presentare, cioè, un progetto informato all'equità ed alla giustizia, voglia intanto mitigare la esagerazione delle interpretazioni fiscali, che sono a danno del contribuente, a danno dell'industria e del commercio, e della vita stessa del paese.

TAMMIO. Sarò brevissimo al solito.

Io non posso che esprimere molta riconoscenza agli onorevoli preopinanti Umata, Salaris e Minervini, i quali hanno certamente reso più facile il mio compito; debbo però dirgermi all'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, per chiedergli, che gli sembra del silenzio di tutti i rappresentanti siciliani su questo grave argomento? Lo prego di prendere in seria considerazione, che l'isola *tutta* orribilmente soffre, ed ora più forse che prima, nè mi è difficile il provarlo!

Per conseguenza particolarmente gli raccomando che quando il 3 luglio, come spero, si presenterà il rapporto della Commissione d'inchiesta sulla Sicilia, voglia l'onorevole ministro colla maggiore sollecitudine dare i provvedimenti necessari, perchè, senza esagerazione, creda la Camera, la Sicilia è un vulcano il quale non dà fiamme, ma certamente non è in istato tranquillo, e potrebbe minacciare non la nostra unità ma la sicurezza di uno stato normale.

I dolori che soffre sono grandissimi, e le città principali e le più cospicue dell'isola hanno dette

cose le quali devono essere prese in seria considerazione.

Speriamo intanto che l'attuale amministrazione non vorrà perdere tempo, e se mi fosse dato di potere aggiungere una preghiera, sarebbe quella di venire autorizzato a indagare fin da questo momento dalla Commissione stessa d'inchiesta se mai ci fosse un rimedio; mentre se una volta vi erano in odio gli sbirri crudeli della passata tirannide, senza nessuna differenza, ora, mi credano, vi sono coloro i quali servono alle nostre finanze per i soverchi ed indicibili abusi che compromettono la dignità del Governo, ed il danno dei contribuenti che soffrono.

Ho finito.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io comincerò a rispondere all'onorevole Minervini, il quale si è fermato sopra due punti.

Egli ha espresso il desiderio, anzi ha fatto uno speciale invito al ministro delle finanze perchè volesse dichiarare esenti dall'imposta fondiaria i beni demaniali.

Onorevole Minervini, io le dichiaro che non posso accettare questa raccomandazione.

MINERVINI. Che paghino, ma pagano a se stessi; è inutile formarne un'officina.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho qui dinanzi a me una disposizione di una delle leggi nostre più importanti, di una legge fondamentale in fatto di finanze, la legge sulla perequazione fondiaria, la quale dice: « Sono aboliti tutti i privilegi e qualunque speciale esenzione dall'imposta fondiaria, dalla quale rimangono soltanto esentati... » e qui si citano le esenzioni. Ora, in questa nota di esentati non trovo i beni demaniali, dunque debbono subire la legge comune, e ciò anche per un'altra ragione, ed è perchè questi beni devono essere venduti coi loro pesi, quali sono le imposte, e coll'amministrazione già stabilita per riscuotarle.

Ecco una ragione anche pratica per cui io non potrei accettare la proposta dell'onorevole Minervini.

L'onorevole Minervini poi dice di avere dei documenti i quali provano che si è espropriato uno stabile stato aggiudicato del valore di 178 lire, se ho ben inteso la cifra, per un debito di 38 lire; che quindi doveva essere restituita la differenza di lire 140, e che invece ne furono restituite solamente 22. Onorevole Minervini, c'è un articolo chiarissimo sulla legge per la riscossione delle imposte, ed è l'articolo 55 che segue immediatamente all'articolo 54 citato dagli onorevoli Plebano ed Umana il quale dice:

« Se il prezzo di vendita degli immobili posti nel comune dell'esattoria superi il credito dell'esat-

tore, comprese le spese di esecuzione e la multa che la legge mette a carico del contribuente, l'eccedenza sarà restituita al debitore ove non vi sono opposizioni dei creditori ipotecari iscritti, o dei chirografari. »

Se l'onorevole Minervini ha dei fatti che provino che quest'eccedenza fu trattenuta indebitamente, lo dica, perchè sarebbe il caso di un procedimento penale; ed in tali casi posso assicurare che il Governo non esiterebbe, non transigerebbe.

Veniamo all'altra questione stata trattata dagli onorevoli Plebano, Umana, Salaris e Tamaio. È una questione gravissima che io conosco.

Io ho previsto le difficoltà in cui, non dappertutto, ma certo in molte parti dello Stato noi versemmo alla scadenza del quinquennio per trovare degli esattori, che, accettando la legislazione attuale, si incarichino della riscossione dell'imposta fondiaria, senza pretendere aggi troppo elevati, senza aggravare di troppo l'imposta stessa.

Prevedendo le difficoltà che possiamo incontrare, e volendo, per quanto dipende dal Governo, toglierla di mezzo, io ho nominato una Commissione composta di poche persone, ma molto competenti, perchè proponesse senza ritardo tutte le riforme che possono farsi ai regolamenti attuali allo scopo di togliere di mezzo questo gravissimo pericolo che ci sta davanti.

La Commissione è stata nominata; credo che i giornali di questa Commissione non ne abbiano saputo nulla...

CRISPI. (*Ridendo*) Altrimenti, guai!

MINISTRO PER LE FINANZE... perchè a me preme più di fare che di far sapere che faccio. Dirò inoltre alla Camera che a questa Commissione ho imposto l'obbligo di compiere il suo lavoro entro il più breve tempo.

Io ho fiducia che il lavoro che farà questa Commissione, la quale, come ho detto, è composta dei più valenti fra i nostri impiegati, saprà togliere se non tutte, molte difficoltà. Vedrò in seguito se sarà necessario di riformare in qualche parte la legge.

La questione poi del ritardo nella restituzione agli esattori delle somme dovute dal demanio, ed in generale quelle del ritardo nei rimborsi, io le conosco, anche perchè posso dire che nella pratica degli affari mi sono trovato a toccare con mano questo inconveniente gravissimo. Posso quasi dire:

Non ignara mali miseris succurrere disco.

Ma venendo alla più importante questione, cioè al modo con cui si applica l'articolo 54 della legge, e, per dir tutto, anche al modo con cui si interpreta e si applica l'articolo 40 del regolamento del 1° ottobre 1871, con cui si è applicata la legge

sulla riscossione delle imposte dirette; legge che, mi si permetta dire fra parentesi, per quanto ne senta dire male, *rebus sic stantibus*, cioè nello stato attuale delle finanze ben difficilmente io mi risolverei a ripudiare; bensì sono disposto a correggerne i difetti se difetti ci sono, ma ripudiarla no, perchè essa è per me una guarentigia di esatto pagamento delle imposte dirette, ed a simili guarentigie, o signori, un ministro delle finanze non rinuncia.

L'articolo 54 combinato con l'articolo 40 del regolamento ha dato dunque luogo a cotesta questione.

L'articolo 54 della legge dice che quando siasi fatti inutilmente gli esperimenti d'asta, il pretore, con decreto da pubblicarsi nei modi prescritti dalla legge, ordina...

TAMAIO. Ma non lo fanno mai.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma se non lo fanno mai, perchè non si ricorre ai tribunali, perchè non si ricorre al Governo citando fatti positivi? Perchè non si fanno conoscere questi funzionari che non eseguono la legge?

Io prometto che un fatto di inosservanza alla legge su questa materia che mi fosse provato, darebbe immediatamente luogo ad un provvedimento severo contro quel funzionario.

Una voce. Li faremo conoscere.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tanto meglio; io non desidero di meglio che avere occasioni per far rispettare la legge con l'esempio, come si fa rispettare la moralità con la pena. (*Benissimo!*)

Dunque esauriti gli esperimenti d'asta e non presentandosi oblatori, dice la legge, nemmeno al terzo esperimento, l'immobile è devoluto al demanio dello Stato, per la somma eguale all'ammontare dell'intero credito dell'esattore per imposta erariale e sovrimposta, l'esattore non può mai essere deliberatario.

Ora l'articolo 40 del regolamento dice che ogni qualvolta il valore degli immobili posseduti dal contribuente lo permetta, l'esattore si limita ad immobili di un valore presunto non eccedente il doppio del debito, e nel debito si intendono comprese le multe e le spese.

Le esecuzioni parziali poi, aggiunge il regolamento, non dispensano l'esattore da nuove esecuzioni, allorquando per la prima non siasi ottenuto il saldo del debito.

Ora nacque il dubbio se l'esattore aveva il diritto di proseguire gli atti anche dopo una aggiudicazione di un immobile, sopra altri immobili posseduti dal contribuente.

Qui bisogna che io dica una parola sulle condi-

zioni di fatto di alcune provincie dello Stato, dove l'inconveniente di cui discutiamo di esecuzioni numerose sugli immobili, si è manifestato in più larghe proporzioni.

Dove, o signori, le esecuzioni sugli immobili per debiti d'imposta fondiaria hanno preso delle proporzioni grandissime, è in Sardegna.

Una voce dal banco della Commissione. Pur troppo!

MINISTRO PER LE FINANZE. Sta in fatto quanto fu detto dall'onorevole Umana, che ci sono molte migliaia di esecuzioni per ritardato pagamento dell'imposta fondiaria. Ora bisogna che io dica un po' alla Camera brevissimamente quali sono le cagioni per cui in Sardegna succedono questi gravi inconvenienti.

La Sardegna ha dinanzi a sè due questioni che sono per quell'isola vitali. L'una riguarda il compimento delle sue ferrovie, e non è adesso il momento di parlarne; l'altra la sistemazione del tributo fondiario.

Il catasto in Sardegna fu ordinato e compiuto sotto il Governo subalpino; fu ideato con una buona legge, le operazioni furono in parte eseguite egregiamente, ma non furono compiute; e quindi voi trovate le mappe catastali della Sardegna, le quali sono perfette quanto ai grandi perimetri perchè i rilevamenti furono fatti esattamente, secondo tutti i metodi migliori coi quali si procede in un catasto geometrico; ma l'operazione non si è compiuta tutta collo stesso sistema, e quando si è venuti al rilevamento delle parcelle, allora si è abbandonato il sistema di un rilevamento geometrico, per sostituirvi delle semplici delineazioni visuali.

Notate, o signori, che in Sardegna le proprietà sono in alcuni luoghi infinitamente sminuzzate. Voi trovate qualche volta in Sardegna, che quando si apre una successione, e sono, puta, tre fratelli gli eredi, ed hanno tre appezzamenti nel loro piccolo patrimonio, ebbene voi vedreste dividersi l'asse non già scegliendo per ciascheduno dei fratelli uno dei tre appezzamenti, e facendosi poi il conguaglio fra loro per il diverso valore degli stabili, no; preferiscono dividere in tre parti ciascuno dei tre appezzamenti. Da ciò il frazionamento che va sempre più diventando maggiore.

Se almeno, colle mappe rilevate nel modo per me detto, si fosse aspettato ad applicare l'imposta quando i libri censuari fossero stati in piena regola, cioè quando tutte le intestazioni censuarie all'epoca dell'attuazione fossero state regolari, e poi si fossero man mano che succedevano i trapassi tenute in corrente le volture, se questo si fosse fatto, malgrado il difettoso sistema, le cose avrebbero ancora

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

potuto procedere; ma la cosa procedette in modo tutt'affatto diverso. Basti dire che si applicò l'imposta accresciuta quando non era ancora applicato un impianto regolare per la conservazione dei casti, e la loro tenuta. Da ciò un arretrato enorme nelle volture.

Quando io feci parte, anzi presiedetti la Commissione d'inchiesta che percorse tutta l'isola, fra le cose che abbiamo notato, questa fu tra quelle che mi hanno più vivamente colpito, e che in me hanno creata l'opinione che adesso manifesto, che l'ordinamento dell'imposta fondiaria in Sardegna è una delle sue questioni più vitali; ho trovato degli uffici che avevano delle migliaia di volture da fare. In un comune della provincia di Sassari, non ricordo ora quale, mi si è parlato di 15,000 volture in arretrato.

Da ciò è venuto, come doveva venire, il disordine dei ruoli, e l'arretrato dell'imposta fondiaria. Si ha un bel fare, ma quando c'è una simile confusione nei libri censuari, non c'è Governo che arrivi a farsi pagare, perchè non è certa la persona del contribuente, s'ignora da chi è posseduto lo stabile, si confondono, direi così, le lingue nella materia dell'imposta e della possidenza fondiaria. Da ciò tutte le conseguenze che ci si presentano adesso.

Naturalmente, innanzi a questo gran numero di piccoli appezzamenti in parte invendibili e di difficilissima amministrazione, il demanio esita a prenderne il possesso, e da ciò nasce la contestazione sulla quale s'è fermato l'onorevole Umana.

La vertenza venne innanzi al Consiglio di Stato, ed il parere di questo Consesso riuscì, in parte almeno, favorevole al demanio. Sicchè non può dirsi che questa questione si sia proprio lasciata da parte. Confesso però che avendola esaminata io stesso, mi è sembrato che il primo parere della sezione del Consiglio di Stato, meritasse un nuovo esame. È mia intenzione quindi, e ne prendo impegno in faccia alla Camera, di esaminare a fondo questa questione.

Stando alla lettera dell'articolo 54 della legge, il demanio, quando l'atto del pretore è diventato irrevocabile, avrebbe l'obbligo di rimborsare l'esattore della somma che gli è dovuta, e il diritto di prendere possesso dei beni a lui devoluti.

Ma alcuni dubbi nascono dal testo della legge, e da alcune disposizioni del regolamento che, a mio avviso, non sono abbastanza complete, abbastanza esplicite ed indubitabili.

Perciò io intendo rivolgermi al Consiglio di Stato nuovamente, e richiedere questo alto Consesso di esaminare la questione a sezioni riunite. Dopo questo, il Governo prenderà le sue risoluzioni.

Dichiaro però fin d'ora che io metterò tutta la

cura affinchè questi inconvenienti abbiano in via amministrativa o con un provvedimento legislativo, a cessare al più presto possibile.

Se ci sono altre osservazioni su questa materia, io sono disposto a rispondere. Farò solo un'osservazione all'onorevole Salaris.

Quando si tratta di abusi, se ci sono fatti concreti, che alle sentenze dei pretori non si sia dato corso, che insomma non si sia eseguita la legge, io prego l'onorevole Salaris di denunciarli e l'assicuro che un provvedimento repressivo non si farà aspettare.

Io spero con queste dichiarazioni di avere soddisfatto gli onorevoli preopinanti.

UMANA. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni e delle promesse lusinghiere. Perchè una malattia si possa curare, prima di tutto è mestieri conoscerla; e l'onorevole ministro la conosce davvero.

In seguito bisogna volerla fermamente curare, e del buon volere dell'onorevole Depretis, nè la Sardegna, nè i suoi rappresentanti non possono dubitare.

PLEBANO. Aveva chiesto la parola unicamente per porgere io pure i miei ringraziamenti all'onorevole ministro per le spiegazioni che si è compiaciuto di dare.

Io non poteva dubitare che una questione di così grave momento potesse essere dall'onorevole ministro dimenticata, e spero che sarà risolta come la convenienza richiede.

Faccio voti perchè la Commissione cui ha accennato, faccia presto il suo lavoro e presto possa esaminare non solo il regolamento, ma anche un tantino la legge che, lo creda l'onorevole ministro, ha pure bisogno di qualche modificazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

L'onorevole Salaris ha la parola.

SALARIS. Io ho annunciato all'onorevole ministro delle finanze due provvedimenti dell'amministrazione del demanio. Il primo era quello che il demanio chiedeva, dopo la sentenza di aggiudicazione, la trasmissione di tutti gli atti, e, decidendo della regolarità od irregolarità di essi, spingeva la fatta aggiudicazione. Credo di avere annunciato un fatto che deve assolutamente essere a conoscenza dell'onorevole ministro, perchè esiste in una circolare della direzione generale del demanio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dell'amministrazione precedente.

SALARIS. Oh sì! Dell'amministrazione precedente parlo; ben inteso...

MINISTRO PER LE FINANZE. Tutte le circolari confesso di non averle lette.

SALARIS. Io parlo di circolare emanata dalla precedente amministrazione; non parlo dell'amministrazione dell'onorevole Depretis; ma questa circolare esiste, ed ha prodotto gravi danni e grande confusione; questa circolare è di alcuni mesi prima che l'onorevole Depretis venisse a capo dell'amministrazione delle finanze. Egli non l'avrebbe permessa.

Io ho annunciato un fatto vero, e l'onorevole ministro non ha potuto non riconoscere, che il provvedimento della direzione demaniale è illegale; perchè dopo una sentenza, di cui mi compiaccio avere udito confermare la inappellabilità, io non saprei, come la direzione del demanio pretendere possa di fare un esame che non è nelle di lei attribuzioni, e meno saprei intendere, come dopo la sentenza rifiutar possa un fatto compiuto.

Questo è rapporto al primo provvedimento.

L'altro egualmente illegale fu pienamente rilevato dall'onorevole ministro colla lettura dei due articoli, cioè del 54 della legge 20 aprile 1871, e dell'articolo 40 del regolamento per la esecuzione della legge suddetta.

Infatti io annunciava che la direzione del demanio, a fine di sfuggire l'obbligo del rimborso delle spese e della imposta agli esattori, si fece lecito spingerli ad un secondo infondato giudizio di espropriazione, contro il contribuente che già fu colpito per il doppio della quota d'imposta, e che pagate le spese e le multe (è regola generale per tutti i perdenti) non è più debitore verso l'esattore. E consideri l'onorevole ministro, se questo provvedimento della direzione demaniale possa dirsi legale.

E voglio solo dirlo illegale, perchè potrei dirlo immorale, negando il rimborso per intero all'esattore; perchè lo Stato esige in questa maniera duplicatamente quella imposta, che non gli è dovuta che una sola volta.

Diffatti l'esattore, tenuto a versare il non scosso per scosso, ha già pagato la imposta del contribuente moroso; poi espropria il contribuente, e per il doppio della quota dell'imposta fa aggiudicare al demanio lo stabile espropriato; se rifiuta il rimborso all'esattore, non è evidente che il demanio ha già percepito l'imposta dall'esattore, e la percepisce una seconda volta con l'aggiudicazione dello stabile?

La cosa poi diventa più grave, quando si pretenda un ulteriore procedimento in odio del contribuente; allora a me pare, e credo parrà a tutti, si ecceda ogni confine.

Annunciai quest'altro provvedimento strano, ma vero; e non lo indicai come un abuso che si commetta dagli esattori, no; lo annunciai come un'altra

prescrizione contenuta nella famosa circolare della direzione generale del demanio. Anche questo provvedimento dunque esiste, e su questo ancora io pregai l'onorevole Depretis di rivolgere la sua attenzione.

Ma il signor ministro ha dichiarato che egli conosce a fondo la questione, che sa quali dubbi siano insorti intorno all'applicazione degli articoli 54 della legge e 40 del regolamento, ed ha promesso di esaminare e di provvedere, anzi ha già consultato il Consiglio di Stato...

MINISTRO PER LE FINANZE. Io no.

SALARIS. Tanto meglio. Non lo consulti...

MINISTRO PER LE FINANZE. Voglio anzi consultarlo.

SALARIS... perchè rischierebbe di avere un secondo parere come quello che si ebbe la precedente amministrazione, e forse lo trascinerebbe ad un'altra illegalità peggiore.

Mi compiaccio anche di questa dichiarazione dell'onorevole ministro...

PRESIDENTE. Perdoni. È all'opposto quello che ha detto il ministro.

SALARIS. Il Consiglio di Stato ha già pronunciato in favore dell'amministrazione del demanio; a me parve udire dal ministro, che egli non intendesse consultarlo, e che avrebbe egli stesso provveduto.

Se ciò facesse il signor ministro gli farei le mie congratulazioni. Se per altro vuol consultare il Consiglio di Stato, si serva, faccia a suo comodo; io non ho da oppormi certamente.

Ad ogni modo io prendo atto della promessa dell'onorevole ministro, che egli provvederà, e sono persuaso che, provvedendo, farà scomparire la circolare suddetta, e con essa le illegalità da me accennate tanto pel primo, come pel secondo provvedimento della direzione demaniale, e con la cessazione delle illegalità saranno in migliori condizioni gli esattori, e più che gli esattori i contribuenti.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho chiesto la parola solamente per scusarmi in certo modo se io non conoscevo la circolare citata dall'onorevole Salaris. Conosco i fatti, e spero che la Camera mi scuserà se non ho in testa tutte le circolari emanate dalle cinque o sei direzioni generali che compongono il Ministero delle finanze e che prese insieme compongono una mezza biblioteca.

SALARIS. Se vuol leggerla posso mettergliela sott'occhi io stesso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi perdoni, non ne ho bisogno; adesso che mi ha citato il fatto, perchè vuole anche farmi leggere la circolare? Sarebbe una condanna che non ho meritato. (*ilarità*)

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

Ripeto dunque che io studierò la questione.

Io non ho già detto che il parere del Consiglio di Stato sia interamente favorevole all'amministrazione, ho detto che lo è in parte, ho detto che dei dubbi sussistono e che questi emergono dal parere della sezione del Consiglio di Stato. Ho detto che io farò studiare e studierò la questione, io intendo presentare al Consiglio di Stato un rapporto per quanto sia possibile completo sulla questione, chiederò una deliberazione a sezioni riunite. Poi naturalmente la mia deliberazione mi appartiene, e la prenderò io sotto la mia responsabilità, e secondo la mia coscienza, perchè il Consiglio di Stato non dà ordini, ma dà dei pareri ai ministri.

Dirò solo ancora una parola per mostrare come possano esservi in questa materia delicata e difficile dei dubbi.

Voi sapete tutti, o signori, che liquidando la tassa di successione, il valore d'un predio si valuta a centoventi volte l'imposta fondiaria: ora il Codice di procedura è in dissonanza colla disposizione della legge finanziaria, e si contenta di 60 volte il tributo fondiario. Di più vi ha nella legge una lacuna, ed è che non dice nulla circa il modo col quale l'esattore attribuisce un valore agli stabili da espropriarsi.

Ora supponete che un appezzamento sia valutato dall'esattore molto più di quello che vale: credete voi che in questi casi il demanio lo debba accettare così ad occhi chiusi?

Mi si dirà: deve fare la sua opposizione in forma legale: tuttavia la legge ed il regolamento non hanno abbastanza provveduto; e da ciò forse nascono i dubbi.

Fu notata la condizione anormalissima degli uffici demaniali in Sardegna, dove ci sono 13,000 o 14,000 appezzamenti fondiari espropriati in una sola provincia, che non è grandissima, come quella di Sassari; calcolate quindi gl'imbarazzi dell'amministrazione demaniale. Merita quindi un po' di scusa.

Io conosco come è costituita la proprietà fondiaria in Sardegna. L'onorevole Salaris non potrà contraddirmi quando dico che in molti casi sarà pel demanio una cosa molto seria il mettersi in possesso di questi stabili espropriati e di cavarne un profitto qualsiasi.

E sono persuaso che anche l'onorevole Minervini mi darà ragione. Dunque anche il demanio ha la sua parte di scusa.

Dopo aver detto che la questione la studierò e che verrò alla Camera con una risoluzione, credo di avere soddisfatto a tutte le esigenze degli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni...

MINERVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola per la quinta volta.

MINERVINI. Anche per la sesta. Sono io che parlo, non è lei.

PRESIDENTE. Ella però non può parlare, se io non gliene do facoltà, ed io non posso dargliela che nella misura stabilita.

MINERVINI. Ella può temperarne la durata, ma io ho il diritto di parlare. Siamo tutti uguali. (*ilarità*) Esso è il *primus inter pares*. (*Bene! a sinistra*)

L'onorevole ministro delle finanze ha ricevuto i ringraziamenti di coloro che lo hanno interrogato, ed io pel primo per una parte debbo ringraziarlo: in due cose però non posso essere d'accordo con lui; ed in ciò vedrà che io faccio un'opposizione coscienziosa a tutto quello che potendo essere erroneo, a mio modo di vedere, anzichè giovare all'amministrazione, le è di danno. E di quest'opposizione l'onorevole Depretis certamente non se ne avrà a male.

La prima cosa su cui non posso essere d'accordo si è perchè ha inteso la mia osservazione in un senso diverso dalla mia idea. Messa la cosa al giusto, sono certo che l'onorevole ministro sarà con me d'accordo, e così anche in questa parte io dovrò fargli i miei ringraziamenti.

L'onorevole ministro ha creduto che io avessi rimproverata l'amministrazione del demanio di essersi appropriato il prezzo esuberante senza restituirlo al debitore. Questo non era nella mia idea, nè credo di averlo detto. La mia osservazione era questa:

L'articolo della legge, che pure non è d'accordo in questo coll'articolo del regolamento, dispone che si debba per gli arretrati delle imposte mettere all'asta un fondo di un valore doppio del debito.

Nel caso da me citato il fatto era in questi termini: il contribuente aveva due fondi; l'intero debito era di lire 38; l'amministrazione del demanio mise ad espropriazione il fondo pel valore stabilito dal Codice di procedura, che ben l'onorevole ministro ci diceva essere in antitesi con la legge vigente, perchè tra noi, tra le altre cose che abbiamo di assurdo e d'ingiusto, è che la proprietà, quando si debba vendere, abbia per valore venale presunto 60 volte il tributo che si paga per valore venale, giusta il Codice, e quando deve pagare la tassa 120 volte il tributo. E voi ricordate che vi fu una Commissione dei nostri colleghi che voleva portarlo a 140!

Ora, se si era ammesso ad espropriare il fondo che pel multiplo del 60 valeva lire 170 e il debito non era che di 38 lire in complesso, c'è la differenza di

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

100 almeno supponendo per multa e per le spese altre 32 lire.

Ebbene, dopo che la finanza per mancanza di oblatori si è preso il fondo, per il valore del debito e della multa, cioè per 70, ha confiscato il fondicello che per valore legale valeva 170, poteva mai negare il rimborso all'esattore che aveva anticipata la tassa dovuta in lire 38, ed obbligarlo per lo stesso debito ad espropriare l'altro fondicello del misero colono?

L'onorevole ministro diceva che per questo procedere, l'amministrazione aveva dovuto fare 15,000 di questi espropri nella Sardegna, e compativa l'impaccio della pubblica amministrazione. Io non credo che sia da lamentare l'amministrazione, quanto a lamentare i cittadini che rimasero spogliati delle loro piccole proprietà, ossia che soffersero la confisca della proprietà, per un debito d'imposta sul reddito.

Dunque io dicevo che, non era che si fosse ritenuto un prezzo maggiore senza darlo al contribuente. Io dicevo che l'amministrazione dopo che ha espropriato un fondo di 170 per 38, non poteva dire di negare il rimborso delle lire 38, ma solo quel tanto che corrisponde di arretrato sul fondo espropriato e non la parte delle lire 38 gravitanti sull'altro poderetto. E che per codesta parte delle lire 38 (già pagato con la confisca del fondo di lire 170), dovesse l'esattore espropriare l'altro fondicello.

E qui giova ripetere, come già disse l'onorevole ministro, che sopra codesta specie il Consiglio di Stato non fu favorevole all'amministrazione. Ed intanto, nel caso da me rassegnato, troverà che l'amministrazione si è presa il fondo pel prezzo presunto che era il triplo dell'intero debito, e si è negata a dare il rimborso al percettore che aveva pagato per il contribuente l'intero debito delle lire 38, facendogli ingiunzione di spropriare l'altro fondo, o perdere la rata del tributo che non ricadeva sul fondo spropriato, tutto che compresa nel complessivo debito delle lire 38, intero debito del contribuente. L'esattore rispondeva (il signor ministro potrà riscontrare codesta risposta): *io non posso eseguire codesta immoralità*. Questo è quello che io diceva e che ripeto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto doloroso. Quindi non è che io avessi detto che l'amministrazione non avesse restituito il di più che aveva percepito.

E giacchè il Ministero sta facendo tanti studi sul proposito, io me ne felicito con lui. Il nominare delle Commissioni a quest'uopo si è la miglior cosa che poteva fare questo Ministero, checchè se ne

dica di queste Commissioni; io vi dico che le Commissioni sono il mezzo più efficace per modificare le leggi, perchè un ministro da sè non può tutto vedere, ed i suoi burocrati non possono essere distruttori di quello che hanno creato, e che è riescito a danno per lo Stato e per i contribuenti.

Conseguentemente, vede bene l'onorevole ministro se le cose che io le ho rassegnate non erano quelle che egli credette, epperò l'appunto che mi faceva non istà. Invece siamo perfettamente d'accordo, e me ne gode l'animo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Cosa ha fatto l'amministrazione? Non ho capito.

MINERVINI. Onorevole ministro, l'amministrazione aveva il diritto di mettere in esproprio il fondo che valesse il doppio del debito, il debito era per due fondi; ora la legge dice: non dovete espropriare tutti i fondi, espropriatene uno che rappresenti la multa e la tassa e il doppio del debito.

Ora se il demanio ha espropriato per 60 ciò che valeva 170, il demanio ha preso una proprietà che valeva almeno 100 di più del suo credito compreso la multa e le spese.

Io diceva che venuto l'esattore, ha detto che non poteva eseguire quella immoralità di espropriare due fondi, mentre quello espropriato valeva 170 lire ed il debito complessivo era di lire 38, e venne confiscato un poderuccio che valeva circa quattro volte il debito stesso.

Questo è succeduto sotto la passata amministrazione, e di ciò io faceva interrogazione all'onorevole Minghetti allora, e non ho potuto tacere in occasione della discussione del bilancio, onde su questo sconcio richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro.

Che se l'amministrazione delle finanze, ripeto, era compatita per l'impaccio di 15 mila per espropriazioni, io credo che l'onorevole ministro converrà che erano molto più infelici 17 o 18 mila coloni soggetti a perdere l'unico pezzo di terreno di loro proprietà, per non potere pagare la tassa fondiaria, che gravita sul reddito, e non sulla proprietà. *(Bene!)*

MINISTRO PER LE FINANZE. Una sola parola.

Desidererei che i fatti indicati dall'onorevole Minervini, qualunque sia l'epoca in cui siano avvenuti, mi fossero specificati in modo che io li possa conoscere...

MINERVINI. Prendo l'impegno di farglieli pervenire.

MINISTRO PER LE FINANZE....quantunque dalle ultime sue dichiarazioni sia risultato che trattasi di un errore d'interpretazione della legge, anzichè di colpa da parte d'un funzionario.

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

Nel calore della improvvisazione ho dimenticato che doveva alcune parole di risposta a quanto fu detto dall'onorevole Tamaio. Io aveva anzi notato una frase che fece su di me molta impressione. Egli ha detto che gli inconvenienti *succedono ora più che prima*.

La cosa mi stupisce. Dopo le dichiarazioni che abbiamo fatto alla Camera ed a tutto il paese dopo le istruzioni le più chiare e precise che abbiamo dato a tutti gli agenti della finanza, dopo le dichiarazioni fatte in tutti i modi ed in tutti i tempi, a tutti i nostri amici, sarebbe ben doloroso che si verificassero degli abusi per parte degli agenti finanziari e si verificassero con una inesplicabile recrudescenza. Io nel mio programma ho indicato un rimedio che credo debba essere applicato a sanare i dolori delle due nostre grandi isole: e questo rimedio consiste nelle opere pubbliche che si devono applicare.

Ora dell'intenzione mia di applicare questo rimedio alle due grandi isole ho dato qualche prova, perchè le leggi principali che riguardano la Sicilia e la Sardegna portano tutte il mio nome. (*Benissimo!*)

Quest'anno ebbi occasione di esaminare dei provvedimenti gravi, forse difficili a difendersi innanzi ai miei rispettabili ed onorevolissimi avversari giustamente gelosi della condizione del nostro bilancio, provvedimenti che autorizzano per tante opere pubbliche una spesa di 26 milioni di lire. Il disegno di legge fu presentato oggi col mio pieno assenso, ed una parte importantissima di questa somma riguarda la Sardegna, le provincie meridionali e la Sicilia. Io ho fatto il mio dovere, e non me ne vanto. Ma questo deve dimostrare all'onorevole Tamaio e alla Camera l'intenzione del Governo, e la sua determinazione di provvedere in modo efficace a che i dolori delle due nostre grandi isole abbiano a cessare al più presto.

Alcuni giorni fa mi fu fatta una comunicazione intorno a certi studi che riguardano una delle linee ferroviarie che pure interessa la Sicilia.

Io non ho esitato a dichiarare che per parte mia non aveva nessuna difficoltà di assumere il peso di questi studi. Si tratta di una linea importante che io ho difeso in Parlamento; e in fatto di opere pubbliche almeno, credo che, come ministro delle finanze, non avrò a recedere da nessuna delle opinioni che ho professate nel Parlamento come deputato.

Questo dovrebbe essere per l'onorevole Tamaio e per gli onorevoli miei amici deputati della Sardegna un pegno delle mie intenzioni, di compiere l'o-

pera a cui ho dato mano la prima volta che ebbi l'onore di sedere nei Consigli della Corona. La sorte può non arridermi, il mio disegno può fallire; ma la mia intenzione su questa materia non potrà essere smossa da nessuna opposizione, da nessun ostacolo.

MAZZARELLA. Vedremo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Onorevole Mazzarella, in questo poco tempo lei vede che alle parole hanno seguito i fatti.

MAZZARELLA. Questo lo vedremo.

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Molte questioni sono rimaste insolute per molti mesi, e mi basterà indicare due. I punti franchi sono rimasti allo stato di desiderio lungamente, eppure, or sono due giorni, furono da noi votati.

I lavori del Tevere, o signori, sono oramai sedici mesi di lotta che io sostengo per arrivare a far prevalere nel Parlamento un progetto possibile e razionale di sistemazione del Tevere, opera che deve segnare l'epoca del risorgimento economico della capitale d'Italia, dell'antica regina del mondo. (*Benissimo! a sinistra*)

Dopo questa lunga lotta che mi ha costato molto, e nella quale si è esaurita quasi la mia pazienza, le difficoltà furono superate, e la iniziativa dell'illustre generale Garibaldi lascerà un monumento degno del suo nome giacchè ieri la legge è stata votata da questa Camera.

Creda, onorevole Tamaio, che se la fiducia del Parlamento mi assiste, anche le altre mie promesse saranno adempite. (*Benissimo!*) Io spero che queste mie dichiarazioni lo contenteranno. Egli sa che se alcuna provvedimento di pochissima importanza per me che debbo essere il più competente a giudicarlo avendo sulle spalle l'amministrazione per le finanze, che se alcun provvedimento, dico, si fa aspettare, egli è perchè spesso noi dobbiamo scegliere fra i due mali il minore; del resto creda pure che se sopra un provvedimento qualunque ho dato una promessa sia in pubblico che in privato, la mia promessa sarà mantenuta. (*Bene!*) Io spero che anche l'onorevole Tamaio sarà contento di queste mie dichiarazioni. (*Vivi segni di approvazione a sinistra*)

TAMAIO. Io non posso che ringraziare pubblicamente dal canto mio e dei miei amici politici l'onorevole ministro come a nome dell'isola che ho in parte l'onore di rappresentare.

Noi siamo più che convinti, per le prove dateci, che egli non mancherà di adempiere a quest'altra promessa. Se nelle mie parole trapelò ombra di

SESSIONE DEL 1876 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 GIUGNO 1876

dubbio, egli deve attribuirlo a quella giusta e continua lotta che v'è quasi fra noi e i nostri elettori, i quali, impazienti dopo 16 anni di mala prova data dall'altra parte della Camera, al giorno d'oggi esigono che assolutamente si provveda, perchè v'è un notevolissimo disquilibrio tra le grandi prove di fiducia date dall'isola per la nostra patria e gli scarsi benefizi ricevuti.

Questo è ciò che disgraziatamente esiste, cioè grande sbilancio tra sacrifici fatti e benefizi ottenuti; ed è perciò che noi speriamo che questo Ministero abbia lunga vita per vedere coronati tutti i suoi e i nostri desiderii. (Benissimo! *a sinistra*)

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 85 in lire 4,848,139.

La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso la relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Airolò. Questa relazione sarà depositata nella Segreteria della Camera.

RISULTAMENTO DI VOTAZIONI.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultamento delle votazioni a squittinio segreto sopra i seguenti disegni di legge:

Spesa per lavori da eseguirsi nell'arsenale marittimo della Spezia:

Presenti e votanti 221

Maggioranza 111

Voti favorevoli 181

Voti contrari 40

(La Camera approva.)

Convalidazione di decreti per prelevamento di somme dal fondo delle spese imprevedute pel 1876:

Presenti e votanti 221

Maggioranza 111

Voti favorevoli 186

Voti contrari 35

(La Camera approva.)

Stanziamiento di fondi per la sistemazione del Tevere:

Presenti e votanti 221

Maggioranza 111

Voti favorevoli 155

Voti contrari 56

(La Camera approva.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del bilancio definitivo pel 1876 del Ministero delle finanze;
- 3° Relazione di petizioni.

